

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1328

BRAIDENSE

MILANO

L A  
**VERITA**

RICONOSCIUTA,

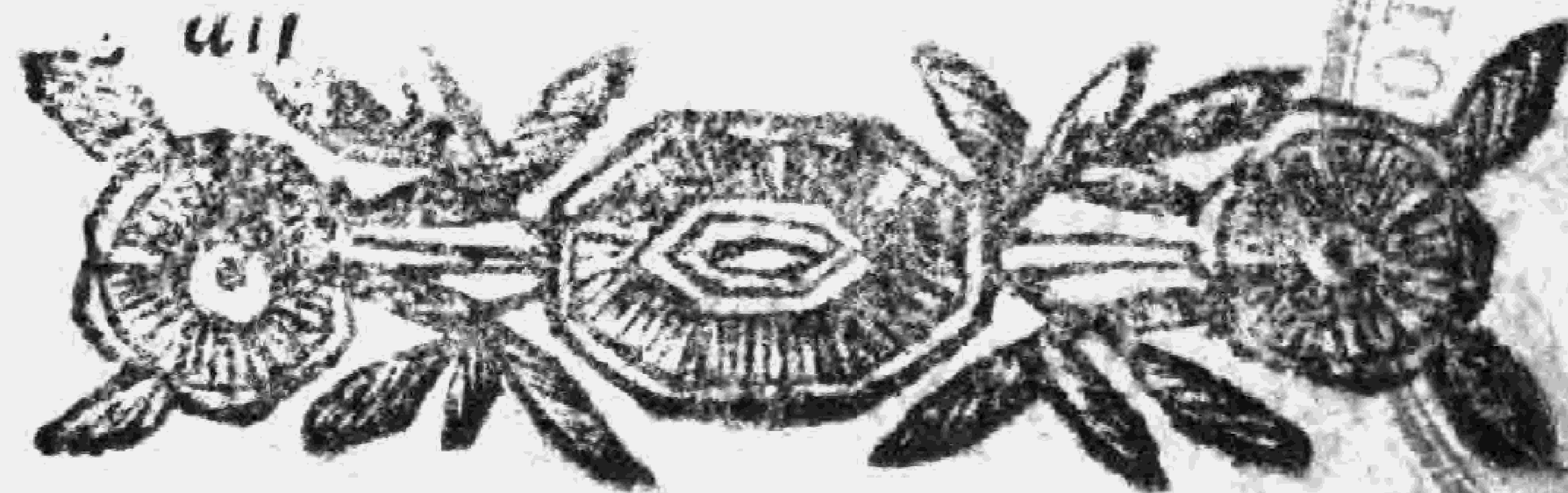
*Ovvero*

**CON AMICI,  
E LA MOGLIE**

Ci vuol flemma.

*COMEDIA DEL SIG. DOTTOR*

**GIACINTO ANDREA  
CICOGNINI.**



---

In Bologna, per gli HH. di Carlo  
Antonio Peri. 1668. All'An-  
gelo Custode. Con lic. de sup.

Vid. D. Io: Chrysoſtomus  
Vicecomes, Pœnitentiæ.  
pro Eminentifs. & Re-  
uerendiſ. D. D. Hiero-  
nymo Card. Boncompa-  
gno Archiepiſc. Bonon.  
& Principe.

*Imprimatur.*

F. Marcellus Vicarius Ge-  
neralis S. Officij Bonon.

# PROLOGO.

Venere ſola.

**B** *En che ſuccinta, e ſola,  
Senza il ſolito faſto  
Del mio Carro dorato, (ſcorra  
Et altri abbigliamenti, il Mondo  
Queſt' bellezze mie,  
E queſti occhi laſciui,  
Che ſcintilan per tutto, e gratia, e riſo,  
Dan manifeſto auviſo,  
Che ſon Madre d' Amor; Vener io dico,  
Ch' à medicar le piaghe,  
Che acuti coi ſtrali  
A miſer mortali  
Il mio Figlio crudele ogn' hora fà,  
Mi trasportai quà giù.  
Egli da mè lontano  
E' diſpietato, e crudo,  
E di pietà più, che di ſpoglie ignudo.  
Mà, s' à lui m'aggiungo poi  
Non è piacer alcun maggior frà noi;  
Che l' amar altro non fà,  
Ch' apportar doglie, e tormento,  
Mà l' amare, e godere è vn gran contento.*

A 2

E chi

E chi seguirà lui, da me disgiunto  
Sempre pena haurà, e dolore,  
Che strali, e non Unguento port' Amore.  
Egli come Fanciullo  
Si prende sol trastullo  
Di saettar i cori,  
E martirizar l' Alme.  
E pur ogn'hor gl'insegno  
Mentre mi giace in grembo,  
Che son gl'amplessi, ei baci,  
Ch'amalian gl'amanti,  
E fan di sue saette in mezzo al petto  
Piaghe maggior, e con maggior diletto.  
E l'amante, che si pasce  
Sol di guardi, e di parole,  
E' com' un bambino in fasce,  
Che sul ciò, ch'vede ci vuole,  
Mà, se da ciò, ch'ei vede il toglia via  
Un'altra cosa brama, e quella oblia,  
Mà s'alcune Vere gioie  
Da l'amante ottiene, o spera  
Non fia, che pera  
Per dolor, affann', o noie  
Quell'amore,  
Che nel core  
Già scolpir labbri mordaci,  
Che gl'amanti  
Fan costanti,

Pront

Pronti espor i petti forti  
Per cagion amorosa à mille morti.  
Dunque Donne, che volete  
Vostri amanti hauer fedeli,  
Sien' appresso, ouer lontano,  
Il ver modo hora sapete,  
Nè temete  
D'incontrar difficoltà,  
Ch'è l'amante, che s'affida  
Io farò sempre prottetrice, e guida,  
E se l'autorità mia non v'appaga,  
Non v'adurrò dottrine,  
Che di esempj hormai son piene  
Tutte le carte Greche, e le Latine,  
E in queste istesse Scene  
Doue dal terzo Cielo,  
Où'hò il mio sommo Impero,  
Frettolosa discesi  
Qual'apunto solea,  
Abi rimembranza rea,  
Per cui ne sento in seno  
Empio dolor, sol d'amarezza pieno.  
Io vi farò palesi con gl'effetti  
I mie trascorsi detti.  
Quivi Vedrete, dico,  
Una Dama gentil, chiamata Bianca,  
Che non mai satia, e stanca  
Di goder il caro Enrigo,

A 3

Da

Da me scorta, e persuasa  
L'introdurrà st' sera in propria casa.  
Il Padre scopriralla, e così Vdà.  
Che delitie amoroſe  
Son porporine roſe,  
Che diſgiunte non Van mai da le spine,  
Mà l' aſſiſtenza mia la renderà  
Sì forte, e sì ſagace.  
O prudent' inuentione  
Per diſcordere Un Padre.  
Aſſrirà voler prima la morte,  
Ch' Enrigo per Conſorte.  
Ond' appagato Aluaro,  
Il Vecchio Genitore,  
Senz' ombra di timore  
In breue torna a i ſoliti traſtulli,  
Egli fà cō le braccia  
Dolce catena al collo,  
E in fin ottien di sì cortēſi falli  
Non per pena la morte,  
Mà l' Amante in Conſorte.  
Poi ch' in ver l'eſſere ardita  
Spēſo fà, credete à me,  
Trouar marito, e non perder la vita.  
Vedret' anco D Anna,  
Che s' affligge, & affanna  
Per ottener da Carlo  
Amoroſo diletto, e ſempre in Vano,  
Ond'

Ond' accecat' à fatto  
Del Marito l' aſpetto  
Non riconoſce, anzi lo ſtima pazzo,  
E, perche d'eſſere quel cgli conſerma,  
Con argomenti ſodi  
Gl'intima Eſſa la morte in mille modi.  
Mà farò sì, che male alcun non ſegua,  
Acciò ogn' Un fatto capace  
Maggiormente ſi goda in feſta, e pace.  
E di quì ciaſcun' impari,  
Che chi ricorr' à Venere di core  
Prou' al fin d' lce, e diſarmate Amore.  
Vi direi d' auantaggio,  
Mà, perche tard' è l' hora,  
Mi biſogna partir ſenza dimora.



PERSONAGGI,  
Che Parlano.

D. Alvaro, Vecchio.  
Carlo, Figliuolo del medesimo.

Bianca, Figliuola del sopradetto Vecchio.

Alfonso.

D. Enrigo.

D. Anna, Sorella d'Enrigo.  
Piccariglio, Seruo d'Enrigo.

Florante, Seruo di D. Alfonso.

*La Scena si finge in Milano.*

A T T O  
P R I M O

SCENA PRIMA.

Ciuile. Di Notte.

*D. Aluaro in Casa. Enrico sù la Porta.*

*D. Alu.*



Erui, lumi; ò là,  
gente in Camera  
di mia Figlia!  
Bianca? Carlo?

*Enr.*

Bianca vita mia  
doue fiete? inuolateui al Genitore  
*D. Alu.* O là Carlo dico.

SCENA SECONDA.

*Carlo, Enrico.*

*Carlo.* **M**Io Padre à quest'hora mi  
cerca! che farà?

*Enr.* Gente all'incontro! per saluare  
l'honore à Bianca forza è partire.

## SCENA TERZA.

*Bianca, e li sudetti.*

*Bianca, Saluianci, vita mia.*

## SCENA QUARTA.

*D. Alvaro, Bianca, e Carlo.*

*D. Alu.* **D**oue è lo scelerato? doue è il traditore?

*B.* Pad. e, Signore, che?

*D. Alu.* Parla impudica, che se, haue-  
tti cuore d'offendere con l'opere la  
reputatione, non deui arrossire di  
render palese con le parole i man-  
camenti.

*B.* Questo à vostra Figlia? oh Dio,  
perche?

*D. Alu.* Bianca non tentar d'avan-  
taggio la mia sofferenza; vogl o  
sapere il tutto, ò che scordato del-  
la pietà di Padre, già che ponesti in  
oblio il rispetto di figlia, aprendoti  
il seno con questo ferro, vedrò im-  
presso nel tuo impudico cuore, à  
carat-

caratteri di eterna infamia, quel  
mancamento, che tenta ricuoprire  
la tua lingua mentitrice.

*B.* Io mancamento Signore? Ah, che  
questi oltraggi non sono douuti al-  
la mia innocenza.

*Car.* Sorella, a che proposti o così fret-  
tolosa sù la porta di Casa? à che  
effetto quelle parole, saluianci  
mia vita? questi non sono inditij  
sufficienti per conuincerti di trop-  
po?

*D. Alu.* Taci Carlo, à te non conuie-  
ne riprendere in altri quell'errore,  
di cui in certo modo tù stesso ne  
fosti cagione: ti pare questa hora  
conuenevole di tornare à casa?

*Car.* Signore non hò inteso di offen-  
derui, mentre.

*D. Alu.* Parti, e non volere accresce-  
re il mio cordoglio, con difendere  
le mah attioni.

*Car.* Dunque, perche questa notte non  
tornai così presto.

*D. Alu.* Taci dico. E tù Bianca, ce-  
dendo alla necessità, risoluti à ren-  
dermi noto chi fù quel temerario,  
che, trionfando de' tuoi affetti,

riportò le spoglie d' vná offesa honestà, d'vn lacerato honore?

B. Non deue dichiararsi reo chi non commesse errore, onde io.

D. *Alu.* Non piu, vdisti ciò, che già disse, mà il luogo, come publico, non mi permette procedere più oltre nell'essame de' mei dishonori.

B. Ah, che pur troppo per mia sventura vdi, mà.

D. *Alu.* Hor tanto basti: parti, e preparati ad vbbidire.

B. Che pena! che confusione!

D. *Alu.* Ah figli, figli, nati solo per affligere, anzi per oprimere con le male attioni l'età cadente d'vn misero Genitore.

### SCENA QUINTA.

*D. Alfonso solo.*

**D**Opo tanti trauagli, dopo tante sventure, pur mi concedesti, ò Fortuna, di respirar l'aure bramate di questo Cielo? oh cara, e dolce Patria, quanto fuor di te sospirai, tanto hora in te respiro.

Mo-

Moglie, amici, oue siete, che non correte à rendermi con la vostra presenza in tutto felice? Mà prima di scuoprirmi à D. Anna mia Moglie, voglio palesarmi à Carlo, mio caro amico: se non hà mutato habitatione, questa appunto è la sua Casa.

### SCENA SESTA.

Alfonso picchia alla Casa di Carlo.

*Carlo, e Alfonso.*

*Car.* **C**He pretendete da questa Casa?

*Alf.* Carlo, e possibile, che.

*Car.* Signore, sculatemi se v'interrompo; chi siete voi, che, da me non conosciuto, hauete di me tal notizia, che mi chiamate per nome?

*Alf.* Amico, io sono Alfonso.

*Car.* Eh Alfonso è morto.

*Alf.* Deh non ponete frà morti, chi pose voi, e non è molto, frà viui.

*Car.* Io non v'intendo.

*Alf.* Non vi souiene, quando sopra-

fat-



fatto da trè, non conosciuti nemici, in tempo di notte, eravate per rimanere preda miserabile del loro furore, se io à costo del proprio sangue non vi haueffi difeso? così presto si consegna all' oblio vn beneficio di questa sorte?

*Car.* Se Alfonso non è costui come può saperlo? e pure Alfonso all'effigie non mi pare.

*Alf.* Carlo è irresoluto! Ascoltate mi amico, e contentateui, che ceda à raggi d'vna pura verità ogni più densa nube di dubioso sospetto. Mio Padre fù Don Lopes; l'omicidio, da me commesso nella persona di D. Arnesto, mi necessitò à lasciar la Patria, i Parenti, e con loro tutti li miei interessi; vlcito di questa Città mi ricouerai in vna mia villa, non molto lungi di qui, e mi trattenni alcuni giorni, nel qual tempo scrissi a D. Anna mia Moglie del mio partire, come in breue seguì, e doue haueuo giudicato di rendermi più sicuro dall'insidie de' miei nemici, stimai bene, per mia maggior sicurezza, di far  
spar:

spargere per tutto, e particolarmente in questa Città di Milano, nuoue della mia morte, seguita in guerra: andò il fatto come appunto bramauo; s'acquietarono gli auersari, mi piansero gl'amici, che più in somma? il tutto fu così destramente eseguito, che non si trouò pur vno, che sospettasse in contrario, hora, se la morte di coloro, che infidiauano alla mia vita, mi dà campo di rivedere dopo il corso di ben dieci anni, con la Moglie, la Patria, gli Amici, e i Parenti, non vorrei, o Carlo, che voi foste quello, che sospettando d'vna verità così chiara, v'attrauesaste, senza ragione, al compimento delle mie gioie.

*Car.* Alfonso, mio amico caro, le cose, che sommanamente si bramano, à pena ottenute si credono; vagliami il Cielo, che se non mi dauate i contrasegni tanto chiari, e ragioni così viue, non era possibile, che io mi piegassi à gradiui. O me felice, o me fortunato, quanto meno vi sperai viuo, tanto più godo in veder-

derui tale. Lodato il Cielo, la gioia, che io prouò in ritrouarui, compensera abbondantemente le lagrime, che io sparsi perdendoui.

*Alf.* Quanto mi tormentaste, o Carlo, nel contendermi à prima vista la ratificatione di quella amicitia, che io stimo, e pur voi il prouaste, al pari di questa vita!

*Car.* Incolpate il tempo, & i vostri trauagli, che togliendo à voi la prima effigie, tolsero a me chi più ardentemente bramauo, e non il mio affetto, c' haurebbe volluto trarre dalle vostre ceneri (allhora, che morto inconsolabilmente vi pianfi) vn nuouo Alfonso, per non vedere disciolto quel nodo, che in sì bell'amicitia legò l'anime nostre.

*Alf.* Oh Carlo, Carlo, la vera amicitia deue hauere impresse le proprie imagini altroue, che nel volto

*Car.* Signore differite le vostre querele ad altro tempo, e lasciatemi godere tanta fortuna.

*Alf.* Sia come volete, bramo nuoue di mia Moglie, del Padre d'essa, e de gl'Amici,

*Car.* Non

*Car.* Non sò se in ciò haurete sodisfattione, poiche ve ne sono trà queste delle buone, e delle cattive; il Padre di D. Anna morì, due anni sono.

*Alf.* Confessò, che ciò mi duole, mà in fine, chi nacque à gl'ani, à gl'anni è forza, che ceda.

*Car.* D. Anna vostra Conforte mantiene à sè medesima buona salute, & à voi ottima fede; mentre la vostra creduta morte non è stata bastante di piegarla à nuouo maritaggio. Pur troppo l'haurebbe fatto, s'io ci haueffi consentito.

*Alf.* Oh fede, senza pari! oh amore, senza termine! D. Anna quanto vi deuo; andiamo à ritrouarla; che contento, che gioia!

*Car.* L'hora non mi pare a proposito, indugiate almeno tanto, che sia chiaro il giorno.

*Alf.* Son con voi doue vi piace, e non sò contraddirui.

SCE-

Camera di bianca.

*D. Alvaro solo.*

He più dubbito misero! che più penso infelice! il Capello d'Enrigo in Camera di Bianca! t'ingāni temerario, se presumi d'alzare la machina delle tue gioie sopra le ruine dell'altrui riputacione; se non hà fulmini il Cielo per punir gli scelerati, haura spirito

*D. Alvaro* per risentirsi delle proprie offese. Ma piano: le resolutioni troppo furiose hanno per termine i precipizj, prima di procedere apertamente alla vendetta, è necessario chiarirsi meglio; fingerò sapere il tutto e cō la forza d'vna bugia, verrò in cognitione della verità.

SCENA OTTAVA.

*Bianca, & il sopradetto.*

*D. Alu.* Bianca?

*Bianca.* **B** Signore.

*D. Alu. II*

*D. Alu.* Il Capello d'Enrigo ritrouato in questo luogo sarà pure testimonio bastante per conuincerti di quell'errore, che si baldanzosa negasti.

*B.* Vostra figlia non sà mentire, e voi non douereste sù le false chimere d'vn muto testimonio suporre in lei quei mancamenti, che non sepe sognare, non che commettere.

*D. Alu.* si se à i muti contra segni non si aggiugessero testimonij loquaci.

*B.* Come dire?

*D. Alu.* Esaminai la Seruitù, trouai, che discorreui amorosamente con Enrigo: che più? misero? che più? veni in chiaro delle tue scelerate ationi, e del mio perduto honore.

*B.* Parlai con Enrigo, nol nego, mà che? dunque il discorso di nobil Dama, con ben nato Caualiere porta seco per necessità infamia, e dishonore? *D. Alvaro,* l'esser ella vostra figlia douerebbe seruire à voi d'attestatione, & à me di difesa contro queste impolture.

*D. Alu.* Amasti Enrigo?

*B.* E chi non l'haurebbe amato?

*D. Alu. Chè*

*D. Alu.* Che ne ottenesti in ricôpenza?

*B.* Amorosa corrispondenza.

*D. Alu.* Si è?

*B.* Mà tale però, che non trapassando i limiti d' vn' affettuoso discorso, non potè offendere in conto alcuno la mia honestà.

*D. Alu.* Così dice Bianca, il tutto stà, ch' io così voglia credere; horsù già, che il Cavaliero è nobile, il rimedio è pronto.

*T.* Che volete inferire per questo?

*D. Alu.* Che diuenendoti Marito, ti restituirà quell' honore, che ti rapì Amante.

*B.* Ch' io mi pigli Enrigo per Marito, e con lui la colpa d' vn' errore ch' io non commessi? Padre, questo è troppo: inuitata dal proprio genio, confesso, che l' amai, mà violentata da simil congiuntura, giuro al Cielo, giuro à me stessa, che l' odio, e l' abborisco à morte; io senza honore, e senza reputatione? le lingue mentitrici d' vna vil seruitù lacerano senza rispetto l' attioni d' vna figlia, & il Padre lo sopporta, anzi l' approua, anzi lo vuole?

io senza honore, sèza riputatione?

*D. Alu. da sè.* Quanto mi consolano queste affettuose dimostrationi. Mà piano mio cuore, non t' appagare così presto, poi che le Donne non hanno in sè istinto più proprio della finzione. Bianca, non tanto orgoglio, lo sdegno del volto non approua l' innocenza del cuore. Enrigo hà da esser tuo, ò caderai trafitta sotto i colpi di questo ferro.

*B.* Essercitate pur l' vltime proue del vostro rigore, mentre io godendo nella mia morte farò pompa d' vn falso honore, e d' vn' honorata costanza: anzi io, diuenuta à me stessa tirana, la bramo, e la voglio, come quella, che solo per mio destino può sottrarmi da Enrigo, e con lui dall' infamia: mà, se voi haueste cuore per rendermi disperata, non lo hauerete per uccidermi? Io, io toglièdoui dalle mani à viua forza il ferro, armata di generoso ardire trafiggerommi il petto, per purgare, non dirò già, che nol commessi, l' errore, mà dell' errore il sospetto.

*Alu.* Ferma Bianca il furore, che

se fossi innocente, io non sono per esser ingiusto, chi stima come deue la reputatione, non è marauiglia se sospettandone la perdita, si lascia portare a gl' eccessi d' vn lo- deuol rigore. Parti da me sicura, se non fossi colpeuole, però che l'honore è vno specchio, che non solo da i corpi viene oscurato, mà dall' ombra ancora de gli stessi; il discorso d'vna Dama, tua pari, con vn Cavaliere di quella sorte, non è stimato da tutti indifferente; sappi per l' auuenire custodire meglio te stessa, e le tue attioni. In fine il sospettare di vantaggio farebbe impietà; s' ella hauesse commesso tal mancamento, non haurebbe ricusato d' emendarlo con prendere Enrigo, per fuggire il mio rigore: in fatti l'innocenza è scudo à se stessa contro ogni affalto di nemica fortuna. E saluo il mio honore? Io son felice,.

SCE-

## SCENA NONA.

Ciuite. *Enrico solo.*

**T**Emo, con ragione, di funesti auuenimenti. Oh Dio, se Don Alvaro trouò il Capello, accrescerà il sospetto oltre al douere, e crederà più, che non fù, e Bianca infelicemente riporterà il gastigo di vn' errore, che non commise. Fortuna, che sarà mai?

## SCENA DECIMA.

*Alfonso, e Carlo.*

*Alf.* **A**More hà per compagna indiuisibilmente l' impatienza, quindi considerate Amic, quanto mi sembrano lunghe l' hore, che io sto diuoto da quell' oggetto, che solo può rendermi felice, e costituirmi beato.

*Car.* Il vostro desiderio è così ragionevole, ch'io non saprei senza termine d'ingiustitia dissuaderne l' executione.

*Alf.* Già

*Alf.* Già, che approuaste il pensiero, procurarete l'esito: chiamate D. Anna, ch'io, non veduto, voglio offeruare, con che qualità d'affetti riceuerà la nuoua del mio inaspettato ritorno.

*Car.* E perche questo?

*Alf.* Che sò io? voglio appagare la mia curiosità.

*Car.* Auertite, che questi non sono modi conuenevoli ad vn Marito discreto, con vna M. glie honorata.

*Alf.* Lasciateui per questa volta persuadere, e se mi siete amico, contentateui di sodisfarmi.

*Car.* O sù, già che volete così, ecco, che io vi obedisco. *(Batte.)*

## SCENA VNDECIMA.

*Piccariglio, e li sudetti.*

*Pic. in casa sbauaglia.* **O**H. che sia maledetto le Zanzare.

*Car. di nuouo batte.* Costui frenetica fra il sonno.

*Pic.* Zanzara cornuta, s'io t'arriuo ti uo arrostitire nello Studione.

*Car. Pic.*

*Car.* Piccariglio?

*Pic.* Chi è là?

*Car.* Sono io, sento vna parola:

*Pic.* Non posso, io dormo.

*Car.* Come dormi se parli?

*Pic.* Io parlo con la lingua, e dormo con gli occhi.

*Car.* Eh lascia cotesta vanità, e fatti fuora.

*Pic.* Aspetate ch'io sia desto.

*Car.* Oh furfante, con chi pensi hauer à trattare, tù non mi conosce è?

*Pic.* Io vi conosco pur troppo.

*Car.* E chi son'io?

*Pic.* Vn' insolente, che con l'andare à guastare il sonno à gli altri, chiama le fastate lontano le miglia.

*Car.* Bisogna, ch'io tenti altro mezo per farlo vscir fuori. Messer Piccariglio, scusatemi se io vi sono importuno, la necessità mi costringe ad infastidirui in sù quest'hora, fatemi piacere di destarui con vostro comodo, e di venir in strada.

*Pic.* Hor mi pare, che voi diciate bene, mà voler, ch'io senta, ch'io risponda, e ch'io venga giù prima, ch'io mi desti, chi l'intenderebbe?

**B**

*Car.* Hor-

*Car.* Hor sù hai ragione, sei desto ancora?

*Pic.* Io comincio ad esser desto da vn' occhio, e dall'altro ci hò buona speranza.

*Car.* Per gratia spediteui. Gran flemma ci vuole a superar la balordaggine di costui.

*Pic.* Buon dì a V. S. *(parte.)*

*Car.* Lodato sia il Cielo, io vorrei, che tù dicesti alla. Doue sei Piccariglio? *(batte.)*

*Pic.* Chi è la? che chiaffo è questo stamane? eh bisogna, che le Campanelle dell'uscio siano spiritate.

*Car.* Piccariglio dico?

*Pic.* Oh in tanta malhora, non la volete finire è?

*Car.* Con questi strapazzi vai irritando la mia sofferèza? giuro al Cielo.

*Pic.* *dalla finestra.* O che volete voi da me?

*Car.* Che tù venga à basso.

*Pic.* O quante volte hò io à venire, che, mi volete insegnare far il mestiere della Secchia è?

*Car.* Io ti hò fatto venire a basso perche io ti vuò parlare.

*Pic.* Ah

*Pic.* Ah, voi non me lo poteui dir prima, come voi non volete altro eccomi.

*Car.* Viene pure, saprò vendicarmi.

*Pic.* Oh dite il fatto vostro.

*Car.* *gli dà vn schiaffo.* Oh, impara à trattare con Cavalieri.

*Pic.* Non dite altro, io v' hò inteso.

*Car.* Che vorrai dire?

*Pic.* M'imagino, che voi vogliate entrare, voi picchiate.

*Car.* Non voglio entrare, mà voglio ben parlare alla tua Padrona.

*Pic.* Io non pensauo, che per parlare alla mia Padrona voi hauesti a prouar meco le cerimonie; di gratia non fate con lei questi complimenti.

*Car.* Chiamala.

*Pic.* Perche?

*Car.* Perche hò bisogno di parlarle.

*Pic.* Se vuoi hauere bisogno di parlarle, tocca a voi a chiamarla, e non à mè.

*Car.* Non più repliche, dile, ch'io desidero di parlarle.

*Pic.* Questa è vn'altra sorte di cerimonie, ch'in buona lingua si chiama

ma senferia; ch, Padron mio, voi burlate, n'è vero.

*Car.* Chiamala dico, m'intēdi ancora?

*Pic.* Signore, Signor sì, v'hò inteso benissimo, con questa moneta di brauate, non si pagauano vna volta questi seruitj. Finalmente le buone vsanze durano poco. Padrona? Padrona?

*D. An. in casa.* Che vuoi?

*Pic.* Venite à basso.

*D. An.* Chi mi vuole?

*Pic.* Vno, che fa le cerimonie con le mani, habbiateui l'occhio.

## SCENA DVODECIMA.

*D. Anna, e li sopradetti.*

*D. Anna esce.* **C**Arlo mio, che pur di casa. mio voglio chiamarui, ad onta di quel rigore, che mi contende del vostro bello il sospirato possesso, e quando mai fatio delle mie pene, vi risolverete di ricompensare con piccolo conforto d'amorosa corrispondenza vna seruitù, che tanto costa di tormenti al mio cuore, quanto racchiude

in

in sè di bellezza il vostro volto.

*Alf. in disparte.* Si è?

*D. An.* Voi tacete: è possibile, ch'vn' affetto, figlio di tante lagrime, non meriti almeno qualche segno di compassione? oh Dio!

*Car. D. Anna,* chi à torto si duole, à ragione non è compatito; se per l'adietro fui consigliato dal genio à non corrispondervi, hora sono costretto dal debito, à far più che mai l'istesso.

*Alf. in disparte.* Oh Cielo! non è poco.

*D. An.* Perche Carlo? perche?

*Car.* Perche non farebbe attione da buon Cauaiere la mia, se io accettassi da voi quello, che giustamente non potere donare.

*D. An.* Hauete ragione, quel cuore, che io vi offerii non è più mio, perche à viua forza il rapiste, è vero, hauete ragione, mà graditene almeno il possesso.

*Car.* Nè vostro, nè mio giustamente egli può essere.

*D. An.* Così è, non mio perche vel diedi, non vostro perche non lo volete, à chi dunque il consegna? alla

B 3

di-



di speratione, al dolore.

*Car.* Oh questo no, le nuoue, ch'io vi porto non lo permettono, anzi sono così liete, e sì felici, che.

*D. An.* Taci crudele, e già, che vuoi trattarmi d'Amore, ogn'altra, ah! soccorso, mi sembra odioso, mi si rende insoffribile.

*Car.* Sentite D. Anna.

*D. An.* Lasciami ingrato, lasciami dico, e già che non vuoi parlar mi come Amante, non voglio ascoltar ti.

*Pic.* Piano vn poco, che questo vostro far le cerimonie, dianzi con piedi, & hora con le mani, non è troppo buona creanza: non tante cerimonie di gratia.

### SCENA DECIMATERZA.

*Carlo, e Alfonso.*

*Car.* **C**He ne dite Alfonso, non vi dis' io, che non stà bene ad vn Maritato esser tanto curioso?

*Alf.* Non sò pentirmi di quãto oprai, mentre son venuto in cognitione, che quella fede, che manca nella Moglie, abbonda nell'Amico.

*Car.* Non

*Car.* Non ascriuete ad infedeltà quello, che è puro affetto delle vostre inuentioni; se vi crede morto qual obbligo la stringe à non amar altri?

*Alf.* E' vero, mà.

*Car.* Orsù appagateui del dolore: andate voi medesimo à farle noto chi siete, e louengauì, che con la Moglie ci vuol flemma.

*Alf.* Mi piace il pensiero, così farò. Carlo addio.

*Car.* Addio Alfonso. In fatti si vede, che Matrimonio, e lontananza non partoriscono buon'effetto.

### SCENA DECIMAQUARTA.

*D. Alvaro, e Carlo.*

*D. Alu.* **C**Arlo?

*Carlo.* **C** Signore.

*D. Alu.* Da vn Capello ritrouato in Camera di Bianca, hò apertamente conosciuto Enrigo essere stato quello, che troppo ardito in Amore, venne con essa amorosamente à discorrere. V'sai con la Figlia rigore, per saper da lei più certa ve-

B 4

rità,

rità, mà trouai in fine, che le nostre offese non s'auanzarono oltre i termini d'amorosi ragionamenti, onde in parte acquietandomi mi consolai.

*Car.* Non sò conceder lode ad Enrico in questa attione; mà, se confidero, che la cagione fu amorosa, non sò nè anche negargli compassione. Il sottrarsi dalla potenza d'un Nume inuincibile non è concesso à tutti gli huomini.

*D. Alu.* L'esser Figlio d'un amico, à me sì caro, serua à lui di perdono, & à me di satisfattione in ogni offesa, che egli habbia potuto contro di me commettere; seguimi.

*Car.* Obedisco.

### SCENA DECIMAQVINTA.

*Enrico, e Piccariglio.*

*Enr.* **O**Rsù Piccariglio, io voglio ascoltare quel, che tù vorrai dire, per ilcusare questa tua gran sonnolenza; parla.

*Pic.* Oh lodato sia il Cielo, caro Signo-

gnore il non hauer à dormire, e non hauer à parlare sarebbe vn po troppo.

*Enr.* Parla dunque, mà più.

*Pic.* Ditemi vn poco Signor Padrone, mà con patto, che si faccia à non entrare in valigia; l'altra mattina quand'io vi venni à trouare col Zifolo in mano, voi mi gridaste molto bene, & anco pigliaste vn pezzo di randello, è s'io non fuggiu, non sò come la si fuffe ita.

*Enr.* E non ti pare, ch'io haueffi ragione, se haueui lasciata la Botte sturata, perche il Vino si versasse?

*Pic.* E voi non vi ricordate, che il Zifolo era vn Fuso voi?

*Enr.* E per questo?

*Pic.* O la Botte filaua, e perche non filasse gli leuai il Fuso.

*Enr.* Bisogna più tosto tener conto del Vino, e imbriacarsi manco.

*Pic.* Horsù voi dite bene, mà passiam più oltre; che mi diceste voi l'altro giorno, ch'io haueuo mangiato tutta quella Forma di Cascio Parmigiano in quindici dì.

*Enr.* Esagerai la tua golosità, e ti dissi,

che mi pareva troppo dispendioso il farti le spese.

*Pic.* Se voi haueste studiato Filosofia, non mi domādaresti di questa cosa

*Enr.* E perche?

*Pic.* Io hò il capo pieno di materie, e in buona Filosofia, la materia appetisce la Forma, e non è gran cosa, ch'io mangiassi con tanto appetito quella Forma di Parmigiano.

*Enr.* Mà, c' hanno, che fare per vita tua queste sciochezze, col dormir tanto?

*Pic.* Adagio, lasciatemi parlare, che se non vi conuince la Filosofia, vi conuincerà la Colomia.

*Enr.* Seguita pure, ch'io m'aspetto di hauere à sentire de gl'altri propositi.

*Pic.* Padrone, eh bisogna pensare à farmi vna Liurea nuoua, perche vuol ch'io rinuntj mio Padre, e mi comincia à far mostrare il culo al Popolo.

*Enr.* Com'è possibile, ch'in sì poco tempo, ch'io t'è l'hò fatta, t'ù l'habbi così mal trattata, io per me credo, che t'ù in bella proua cerchi di con-

su.

sumarla, per hauere a dogni tanto tempo vn' habito nuouo, e che ti credi furfante, ch'io voglia dissipare le mie sostanze in tenerti ben vestito?

*Pic.* Mà come ci entra adesso questa brauata, in proposito di dormire?

*Enr.* Anche ti pare hauer ragione?

*Pic.* Signor sì.

*Enr.* Giuro al Cielo, ch'io non sò chi mi trattenga dal gastigarti, come meriti, e cauarti dal capo cotesta tua sonnolenza.

*Pic.* Piano vn poco, facciamo à non entrare in valigia; di gratia Signor Padrone ditemi vna cosa, quando io mangio del vostro, quando io beuo dal vostro, e quando io frusto del vostro, queste cose non le fo se non quando io son desto; oh non vi mette più conto, ch'io dorma?

*Enr.* Credo, che t'ù sia desto pur troppo.

*Pic.* Oh non vi mette più conto, ch'io dorma, che ch'io sia desto?

*Enr.* E' vero, ma quando è tempo di seruirmi non bisogna dormire.

*Pic.* Bene, ma quando è egli questo

B

6

tem-

tempo di seruirui?

*Enr.* Sempre, ch'io n'hò bisogno.

*Pic.* Egli è vno insolente bisogno, non fa altro, che ricercare: ell'è vna gran cosa, vò à letto la sera, e come hò dormito dieci, ò dodeci hore, subito, e voi Piccariglio non dormir più: quando io hò fatto colatione, s'io dormo due horette, e voi, e là Piccariglio: dopo desinare, s'io dormo trè hore, Piccariglio vien qua: dopo merenda, s'io dormo vn'horetta, subito Piccariglio ti cauerò il sonno.

*Enr.* Mi pare d'hauere vna gran sofferenza, s'io nō te la cauo da vero.

*Pic.* Che voi non vogliate, ch'io dorma il giorno, pur pure io vuò, che v'abbiate qualche poco di ragione, mà non volere, ch'io dorma la notte, oh questa poi non la intèdo.

*Enr.* Io voglio, che tū dorma la notte, mà se però mi viene occasione di andar fuori, voglio che tū stia desto per seruirmi, quand'io torno.

*Pic.* Mà come volete voi, ch'io stia desto la notte, s'io non veggo lume à tener gl'occhi aperti?

*Enr.* For

*Enr.* Forse ti dico, che tū non tenga il lume acceso?

*Pic.* Quando io dormo, io non veggo lume, nè acceso, nè spento.

*Enr.* Horsù saprò pigliarci rimedio come io torno à Casa, e ch'io ti troui addormentato ti desto con vn bastone.

*Pic.* Et io non son minchione, per non sentir le bastonate io non mi desterò.

*Enr.* Te le darò tanto fode, che tū le sentirai.

*Pic.* S'io le sentirò, farò conto di sognar di toccarne, i sogni non son veri, e così non faranno vere, nè anco le bastonate.

*Enr.* Non più sopra questo, hai inteso i miei sensi; per adesso batti à quella Porta.

*Pic.* Ohimè, quella parola batti, vuol ch'io comenci à sognare.

*Enr.* Che vai dicendo?

*Pic.* Dico, che non sò se la Porta dorma, ch'io habbia à cominciare à fare la vostra vsanza, di destare col battere.

*Enr.* Ancora replichi? batti dico.

*Pic.* Ehi,

*Pic.* Ehi, chi, con le buone, son desto, son desto; io hò paura, che se la battuta dura, come ell'è auuiata, che la farà vna musica da Diuoli.

*Bianca in casa.* Chi è?

*Pic.* Il Maestro di Capella.

SCENA DECIMASESTA.

*Bianca, e Enrigo.*

**B.** LA vostra conuersatione in questa notte passata, fù per costar mi la vita.

*Enr.* Oh Dio, che mi dite?

**B.** Mio Padre trouato il vostro Cappello nella mia Camera, si riuolse contro di me, così adirato, che in vero pensai douer pagare con lo spargimento del proprio sangue il diletto de gli andati ragionamēti.

*Enr.* Con che scuse vi difendeste? con qual ragioni lo placaste?

**B.** Con la generosità dell'animo, con l'innocenza del cuore, mostrai, arditamente doueuo temere, facendogli conoscere, che amauo, che

vol.

volleuo la morte, mentre gli haueu se potuto credere, che il mio amore verso di voi si fosse auanzato oltre à i termini di vn puro ragionamento: che più dissi? tanto, tanto feci, che piegãdosi à credermi, qual veramente ero innocente, si diuolse à perdonarmi, imponendomi, che per l'auenire, e questo, oh Dio; e quello, che più d'ogni altro oltraggiandomi m'afflisse, più d'ogni altra pena mi dolse, che non ardisse mai più parlare con voi, che dell'anima mia siete ogni più vero conforto, ogni più caro trattenimento. Mà che? sia pure à sua voglia rigoroso il Genitore, tolga pure à gl'occhi miei l'oggetto sospirato vostro bello, e con esso à quest'anima ogni occasione di consolarsi, ch'io lieta fra sospiri, contenta fra le lagrime, goderò di quelle pene, giorò di quei tormenti, che essendo affetti d'vna cagione tanto nobile quante è l'amor mio verso di voi, mi saranno cari, quantunque accompagnati dalle più dolenti memorie, de' più noiosi pensieri.

*Enr.* Oh

*Enr.* Oh Dio, e perche non hò infiniti cuori nel petto, già ch'è troppo poco vn solo, per rimaritar tanto affetto, per pagar tanta fede; horsù vita di questo cuore, anima dell'anima mia, accettate questo, e con esso la volontà, c'hauerai di moltiplicarlo in mille, sicura, che à quel che manca nel numero, supplisce la qualità, già, che io vanto l'amor mio auanzare tanto quello di tutti gli huomini, quanto il vostro merito auanza quello di tutte le Donne del Mondo.

*B.* Horsù Enrigo, addio.

*Enr.* Dunque mi lasciate?

*B.* Sì mia vita, sì, mà non vi lascia, nè vi lascerà già mai l'anima mia, che correndo in sù queste braccia se ne viene à formar à sè stessa catena indisolubile per legarsi eternamente alla seruitù del vostro bene; questo abbracciamento, ch'io vi concedo, contro le leggi di vn vergognoso rossore, ad vna Dama mia pari, seruai di contrasegno, per conoscere, che l'amor mio è giunto all'ecselso, e che se io vi lascio

scio è forza così: Enrigo addio.

*Enr.* Addio mio bene.

### SCENA DECIMASETTIMA.

*Alfonso solo.*

**V**oglio in fine palesarmi à D. Anna, tacendo però il torto, che hò riceuuto in conoscerla amante di Carlo, le colpe inuolontarie non meritano rimproveri.

### SCENA DECIMAOTTAVA.

*Batte alla Casa.*

*Alfonso, e D. Anna.*

*D. An.* **C**He pretendete da questa Casa?

*Alf.* Signora, sapendo, che Carlo amico mio è veuto poco anzi à darui nuoua del ritorno d'Alfonso vostro Marito, hò voluto ancor io, per termine di mio debito, venire à ratificarui lo stesso, e tanto più, essendo informato, che voi prudente-

te-

temente operando non hauere voluto ascoltarlo, come quella, che non giudicaste ben fatto essere veduta discorrere in publica strada con vn Cavaliere giouane, e di sì ottime qualità; in somma si vede, che le Dame nobili non fanno diuersamente operare da quel, che sono.

*D. An.* Scusate la mia curiosità; quanto è, che s' vfa in questa Città assegnar pedanti alle Vedoue, che vigilando alle loro attioni, l'indirizzano à ben fare? e non farete poco à custodir voi medesimo; vi ringrazio del buon'affetto, mà mi dichiaro, che non conosco superiore alcuno, che possa riprendermi, da quel tempo in quà, che morì Alfonso mio Marito.

*Alf.* Alfonso vostro Marito non è morto, e quando vi disponiate à riceuerlo, come si deue, lo farò venire alla vostra presenza.

*D. An.* Sì di gratia, fatemi quest' honore.

*Alf.* Volete vederlo?

*D. An.* Sì, altro non desidero.

*Alf.* Mi-

*Alf.* Miratemi in volto, che così vi sodisfarete.

*D. An.* Veramente hauete d'Alfonso vna gran somiglianza, può essere, mà vi giuro, che non son per crederlo del certo; eh pouer'huomo, se non hauete per vestirui dell' altrui fama altro mezo, che vsurpare vn morto nome, andrete nudo certo; che bell'effigie eh! non vorrei dirui, e' hauete hauuto vn poco ceruello, mà la verità mi necessi; vi paiono cotesti abiti proportionati per rappresentare in questa vostra Comedia il Personaggio d'Alfonso?

*Alf.* Che Comedia.

*D. An.* Dissi Comedia, perche mi rassembrate voi giusto vno di coloro, che ornandosi di mendicanti discorsi vantano le grandezze de' Celari, le Glorie de gl' Alessandri, e per lo più, finita l'opera sono persone ordinatissime, e vili, mà almeno questi s'affaticano in coprire la propria bassezza con la magnificenza de gl' Abati, cosa che non hauete saputo far voi, che tanto più  
ne

ne hauete bisogno di loro, quanto quelli, che pretendono, in fine, se non sono fanno fingerfi tali, e voi, al vedere, volete essere creduto quello, che veramente non siete.

*Alf.* La nobiltà della nascita non si approua con la ricchezza de gli Abiti; dico, ch'io sono Alfonso, tale nacqui, e tale sono per farmi conoscere à chi temerariamente vorrà contendermelo.

*D. An.* Scusatemi vedete, e questo farebbe vn modo d'insegnare alle Vedoue à ritrouar il Marito a sua posta; giuro in fede mia, che questa farebbe bellissima: mio Marito costui; eh ch'io lo conoscerei molto bene all' imagine, & egli darebbe di sè altri contrasegni; questa al certo è vn'inuentione di Carlo, acciò che rinouandosi in me la memoria d'Alfonso, e con essa l'affetto mio verso di lui, io tralasci di amarlo, ma s'inganna. Eh là Piccariglio?

## SCENA DECIMANONA.

*Piccariglio, e li sopradetti.*

*Pic.* Signora?

*D. An.* Trattieni costui tanto, che io ritorni; e voi attendetemi.

*Alf.* Che risoluta partenza è questa?

*Pic.* Trattieni costui, e voi attendetemi, come può stare questa cosa? à mè la dice, ch'egli costui è, à lui gli dice, che gl'è voi. Padrone mio fate vo voi costui?

*Alf.* Che vuoi tù dire? io son'io, e bene?

*Pic.* Tò, ò vè quanti nomi, e si chiama anch'io; ò Signore costui, voi io, non v'adirate, io v'hò à trattenero sapete?

*Alf.* Io mi chiamo Alfonso; eh sciocco tù ti confondi.

*Pic.* Anco Alfonso sciocco, oh si confonderebbe vn'Arpione con tanti nomi, ditemi di gratia, qual'è il nome, che voi hauete hoggi? perche io m'imagino, che voi habbiate la muta per tutta la settimana.

*Alf.* Per ritrar qualche cosa da costui

mi



mi conuien secundare il suo humore; Alfonso dico.

**Pic.** Oh lodato il Cielo, Signore Alfonso, hora ch'io sò, che nome hauete hoggi, io comincierò a trattenerui. (*si porge un sacchetto di Nocciuoli aperto:*) mette qu'à vna mano, e pigliatene quanti volete, e non fate paura nò.

**Alf.** Che cosa è?

**Pic.** Fate quello, ch'io vi dico, e non pensate ad altro.

**Alf.** Facciamolo, questi son Nocciuoli.

**Pic.** Cotesti io ve gli presto hora, ò voi volete fare alla buca, ò alle serpe, ò a meglio al muro, ò a riparino.

**Alf.** E così si trattano i pari mia, pezzo di fu fante?

**Pic.** Manco male, che le non furro Pesche, se voi non volete fare, datemi i miei Nocciuoli.

**Alf.** Horsù Piccariglio lascia da parte coteste sciochezze, hò altro in capo.

**Pic.** Non mi par già d'hauer detto, che voi habbiate de' Nocciuoli in capo,

capo, se dicessi d'hauerli hauuti io farebbe la verità.

**Alf.** Sì sì, come tù vuoi, attendi vn poco à me, e rispondi à quel ch'io ti domando.

**Pic.** O questa è bella, in cambio, ch'io trattenga lui, ei vuol trattener me; manco male, se vi vedesse il Padrone, e sapesse, ch'io lo trattene si intorno casa sua, d'ordine della sua sorella, mi bastonarebbe sicuro, hora trattien me, non c'è pericolo di nulla; dite pur sù quel, che volete.

**Alf.** In che si trattien la tua Padrona?

**Pic.** O là, non fa à Nocciuoli vedete, mà non è già douere, ch'io dica i fatti suoi.

**Alf.** Queste son cose, che anco senza nota di souerchia curiosità si possono cercare.

**Pic.** Ah ah, io hò intesa questa, di ricercare non sta punto bene con la mia Padrona.

**Alf.** Quali sono per vita tua le pratiche più famigliari, con le quali si passa il tempo?

**Pic.** Padron mio, questa non è Casa da perder tempo, però potete andare

darè in altro luogo à cercare vostra ventura .

*Alf.* Sei troppo scropoloso .

*Pic.* E voi, s'io non m'inganno, haue-  
te la coscienza troppo grossa .

*Alf.* Almeno dimmi, come v'è fuori  
spesso?

*Pic.* O l'è la bella Musica, se la v'è fuo-  
ri spesso, la non cerca d'entrare  
per le Case de gli altri, come cre-  
do, che fareste voi, per quanto io  
veggo .

*Alf.* Eh caro Piccariglio fammi que-  
sto piacere, di ragguagliarmi di  
quanto desidero, che col tempo  
vedrai, che io non domando im-  
pertinenze .

*Pic.* Io non, s'io parlo Tedesco, io vi  
dico, che il cercare i fatti d'altri, se  
ben voi dite, che la non è imperti-  
nenza, ell'è mala creanza .

*Alf.* Così si risponde à chi cortese-  
mente domanda?

*Pic.* I pari miei rispondono à questo  
modo .

*Alf.* I pari tuoi così si tratano . (gli  
dà un schiaffo .)

*Pic.* O ha questo i pari miei non han-  
no

no, che dire; bisogna, ch'il forastie-  
ro voglia partire, perche regala il  
trattenitore . Padrona venite pre-  
sto, perche comincia ad esser vn  
trattenimento arabiato .

## SCENA VIGESIMA .

*D. Anna, Alfonso, e Piccariglio .*

*D. An.* **R**itirati .

*Piccar.* **R** Volontieri; in gratia non  
mi date più questa carica di trat-  
tenitore, perche io non la sò fare  
punto punto; io vò cercando di di-  
smentcarlo, perche questo è vn  
trattenimento da farmi sganna-  
sciare, mà non delle risa .

*D. An.* Vorrei supplicarui d'vn fauore

*Alf.* Chi nacque per vbbidire s'immerà  
sua gran fortuna ogni vostro co-  
mando .

*D. An.* Vorrei, già, che così bene ha-  
uete seruito Carlo, vorrei dico, che  
voi gli rappresentaste, che è vano  
il tentare la mia constanza, con  
far fingere à voi la persona di mio  
Marito, poi, che io farò tanto con-

stante in amarlo, quant'egli è ostinato in dispreggiarmi, & in fine dādogli da mia parte questa Carta, piena d'affettuose preghiere, ditegli, che io l'amo, e l'ardoro.

*Alf.* Hor sì, che la mia sofferenza tēta in vano di contenersi nell'angustie di questo cuore, troppo barbaramente offeso; vi giuro da quel Cavaliere, che sono.

*D. An.* Eh giurate il vero, se volete, ch'io vi creda; voi Cavaliere, chi lo dice?

*Alf.* Ah *D. Anna* infida, anzi più tosto mostro rapace dell'honor mio, con questi mezi ti auanzi alle risposte, che douerebbero confonderti in vn vil silenzio, effetto proprio di vn cuore impudico, quale è il tuo?

*D. An.* O sù le burle son burle, fino à quel segno, che sò cōportate per tali; ma quando si auanzano oltre à i termini del douere diuengono offese, riguardati di non mi astringere à crederle tali, che te ne pentirai da douero.

*Alf.* Questo ci mancava, io son l'offeso,

so, ed ella si adira.

*D. An.* Non più parole, prendi questa lettera, e portala à Carlo, m'intendi?

### SCENA VIGESIMAPRIMA.

*Enrigo, e li sopradetti.*

*Enr.* Che si contendo

*D. An.* **C**Ohimè, Enrigo mio Fratello! Agl'inganni, all'ingannazioni. Fratello, se volete sopportare la vita di questo scelerato, tradite voi, me, e l'honore di nostra Casa. Così si trattano le Dame mie par? a me Lettere amoroze? a me questi oltraggi.

*Alf.* Come, io?

*Enr.* Tanto ardire? (*e tira mano alla spada dicendo Alfonso facendo questione entrano dentro, e sià sempre D. Anna in su la scena.*)

*D. An.* Il fatto andò come appunto bramauo, a tempo mi souenne l'inuentione, ed vscj d'vn gran pericolo; oh come bene seppi incolpare colui di queg'errori, che io stes-

fa comisi: l'offendere altri per salvar sè medesimo, non solo non è delitto, mà prudenza. Non merita assistenza di Fortuna, chi non sà valersi à tempo de' suoi configli.

## SCENA VIGESIMASECONDA.

*Enrigo solo.*

**R** Ingratia, ò perfido, quella mano, che ti lotrasse al mio sdegno: gli oltraggi dell'honore si pagano con la morte, mà il non conoscere di che qualità sia l'inimico mi consiglia à star cauto nella difesa; manderò in Villa il seruo, acciò che dall'armeria, che iui ancora si conserva di mio Padre, vn par di Pistole mi porti.

*Fine dell' Atto primo.*

SECONDO,  
SCENA PRIMA.

*Alfonso, e Carlo.*

*Alf.* **V**OI vedete, ò Amico, à che segno mi perseguita la Fortuna.

*Car.* Lo vedo, e me n' affliggo al maggior segno; non per questo dispero al vostro male il rimedio. Questa Dea, nemica della virtù, hà per uso di trauagliare chi merita, mà essendo in fine mobile per natura, deue à suo mal grado variar si.

*Alf.* Oh amico, se ne'moti dell'inconstanza hò da sperare fermezza alle mie felicità, hò male assai: le ruine delle fabbriche seruon di rimprovero à chi ne pose i fondamenti sù'l mobile; vorrei sperare tutto bene, mà non v'è ragione, che me lo permetta: il pretender di lunfin-

gare, e non credere quel, che videro questi occhi istessi, è temerità.

*Car.* Consolatevi, e bastavi per hora il di ui, che questa Dama stima tanto l'auttorità, e consigli di mio Padre, che quando esso le parlerà à vostro favore, non saprà contraddirci in modo alcuno: sarà mia cura far, che il trattato habbia effetto, che D. Anna resti appagata del douere, e voi sodisfatto, & io del tutto lieto, e contento.

*Alf.* Assai mi promettete.

*Car.* Molto sono per mantenerui.

*Alf.* Il vincere i capricej d' vna Donna ostinata, non è cosa tãto facile.

*Car.* Tutto è vero, mà vedete amico, con la Moglie ci vuol flemma; venite in tanto à ritrouar mio Padre, al quale narreremo tutto quello, che v' è fin hora successo, e non dubito punto, che l'esito del negotio non sia per riuscire più fortunato di quello, che si spera à vostro favore, dal desiderio, che io tengo di seruirui.

*Alf.* Il narrare à D. Alvaro vostro Padre i miei interessi, per riceuerne

ne da lui consiglio, e rimedio, giudico necessariamente douersi fare, eccettuato ne però il successo della Lettera, habile più tosto ad esser di pregiudizio all'honor mio, che d'aiuto in questa causa.

*Car.* Saggiamente pensaste; mà, se egli dimandasse la cagione, per cui veniste alle mani, che risponderete?

*Alf.* Diò, che trouandomi in istrada, à discorrere con D. Anna, tenendosi egli di ciò offeso, si mosse contro di me per vendicarsi, onde fui necessitato à difendermi.

*Car.* Benissimo, andiamo.

*Alf.* Son con voi.

## S C E N A S E C O N D A.

*Piccariglio solo.*

*Pic. esce* Signor sì, Signor sì, lascia di casa. **S** te fare à me, che io farò il seruitio puntuale, come v'è fatto. V'è in Villa, piglia quelle Pistole, che sono in quel stantijno dell'Armeria, caricale, tira sù le ruote, non mandar giù il cane, e portale

alla Città, che nessuno le vegga. Poh, io son pur balordo, non mi sono auisto di domandargli se io le hò à caricare di Grano, ò di Vino, mà io ne dimanderò al Fattore. Che diauolo di minchione, voler che io tiri sù le ruote, c'hà egli paura, che s'infanghino? io hò sempre veduto, che le vanno per terra. Che gl' importa à lui, che io non mandi giù il Cane; per ordinario il Cane in Villa si tien giù, perche faccia meglio la guardia, e non in Colombaia; e poi, sia oue vuole, io non hò paura, che mi morda, e mi dà più fastidio, che quand'io l' hò cariche, e le hò à portare io à questo modo, io caricherò me, e non le Pistole. Guardate di gratia, che noia dà al mio Padrone, che le si veggano: gi'è peggio, che io non sò s'io l' hò à vedere anch'io, mà egli m' hà pur detto, Piccariglio apri l'occhio dunque, ei non vuol che io le porti con gli occhi chiusi: e vorrà forse, che io tenga gl'occhi all'aria; mà nò, perche m'hà anche detto, guarda bene quel che tù fai.

Che

Che diauolo d'imbroglio è questo? non l'intenderebbe vn'Asino, c'hà le orecchie sì lunghe: Ah, ah, io l'hò intesa: m'hà detto, ch'io guardi in quello stantijno, doue sono quel. l'armi. Queste Pistole mi hanno ciera di qualche armi proibite, che non si possino portare. Per strada trouo Birri, ferma lì, & io fermo: ecc'Arme? Ser nò, mi cercano, le trouano, mi racciano, e mi mettono in chiusa; all'hora sì, ch'io cato sicuro, e verso tutta la broda addosso al Padrone, e se io gli macchio il vestito, pensici lui, se mi mandano in Galera, pensici lui, e se m'impiccano, pensici lui.

S C E N A T E R Z A .

*D. Alvaro solo.*

**D**Al racconto del Figlio conobbi, non solo le disgratie d'Alfonso, mà anco i mancamenti della Casa d'Enrigo; apri gli occhi mi tero Padre, e mira come in Casa tua si tratti la memoria dell'ho-

C 5

no.

onorato tuo nome: mira infelice l'vnica tua Figlia, che, per darfi in preda à nuouo Amante, nega à gli occhi proprij la conoscenza di suo Marito: mira come vn Figliuolo, cooperando all'adempimento delle scelerate voglie d' vna Sorella, ne procura la morte; mira, mira infelice nelle male attioni de' Figlj la perdita di quella Fama, che all'honorata tua giouentù costò tante fatiche, tanti sudori. Mà l'amicitia, che io professo al Padre d' Enrigo, e di D. Anna ricchiede dal mio affetto altro, che, frà inutili discorsi, vna infruttuosa compassione; dall'esecutione de gli effetti si conoscono le qualità delle cose: il difendere l'honore di vn Cavaliere, che viffe honorato, è vn' acquistare per sè, quel che si salua à lui, nè può chiamarsi veramente honorato chi non si affatica di conseruare altrui quel, che prezza in sè medesimo. ( *E batte alla sua Casa.*

## S C E N A Q V A R T A .

*D. Aluaro, Alfonso, e Carlo.*

*Alf.* S Ignore?

*Car.* S Andate pure senza timore, perche con mio Padre non ci è pericolo alcuno, e licenziato da lui, ci saranno huomini qui all'intorno; ch'in ogni occorrenza vi assisteranno.

*Alf.* Obbedisco, mà più con timore di nuoue offese, che con speranza di miglior fortuna.

*D. Alu.* Non essendo in potere d'vn' animo solleuato reprimere la violenza de' proprij moti, non è bene, che voi medesimo trattiate di questo negotio con Enrigo, però lasciate à me tutta la cura di difendere la vostra causa, nè temete, che io sia per riuscire meno interessato in questo negotio, che se foste voi stesso.

*Alf.* Assicurateui, che saprò parlare senza alteratione; o ben che offeso cōterrò mè medesimo in quei ter-

mini, che voi pretendete.

*D. Alu.* Nò Alfonso, che quando ancor fosse sicuro di voi medesimo, non son sicuro d'Enrigo: souuengai, che poco anzi veniste seco alle man.

*Alf.* E' vero, mà.

*D. Alu.* Hor via, non più, contentatevi così, se bramate termini alle vostre difficoltà.

*Alf.* Se impone D. Alvaro, effequisca Alfonso; vi prometto di non parlare, mà v'obligo à non permettere nuoui oltraggi nella mia psona.

*D. Alu.* Chi vi brama difeso non vi sopporterà oltraggiato niente.

*Alf.* Obedisco, fallo il Cielo con che cuore.

## SCENA QUINTA.

*D. Alvaro batte alla Casa d'Enrigo.*

*Enrigo, D. Alvaro, ed Alfonso.*

*Enr.* Signore, qual nouità vi muoue ad honorare la mia Casa della vostra presenza?

*D. Alu. Per*

*D. Alu.* Per negotio assai importante, tengo neccessità di parlare à voi, & à D. Anna vostra Sorella.

*Enr.* Son pronto à i vostri comandi: Mà à che effetto con voi quell' indegno?

*D. Alu.* Piano, alla sua presēza deuesi trattar il negotio; però, acciò che fra voi non seguisse difficoltà, contentatevi di far pace con lui, e porre in oblio ogni pretela ingiuria.

*Alf.* Fortuna, che farà?

*Enr.* I Cavalieri della mia qualità non han per vso di far pace del pari, con chi nacque vile come lui.

*D. Alu.* Enrigo, non impedito con la vostra ostinatioe l'essame d'un negotio, che fu da me intrapreso, solo per vostro utile.

*Enr.* Nò, non pretendo di oppormi all'autorità di D. Alvaro, mà può ben tutto seguire, senza detrimento della mia reputatione, vi giuro di non offenderlo in conto alcuno, volete più?

*D. Alu.* Tanto mi basta per hora, mà ricordatevi, che mi promettete.

*Enr.* La lingua d'un Cavaliere non va  
di-



diuerfa da i sentimenti dell'animo;  
volete introdurui in Casa?

*D. Alu.* Sì Signore. Venite.

*Enr.* Tanta stima fa D. Alvaro di co-  
stui! E perche? (*Entrano in Casa.*)

### S C E N A S E S T A.

*D. Alvaro, Alfonso, Enrigo, e D. Anna.*

*D. Alu.* **P**ermettetemi in gratia, D.  
Anna, e voi Enrigo (vi di-  
rò Figli, poiche vi amo come viscerè  
re, se dir si può, più che paterne)  
permettetemi dico, che io possa  
trasgredire in parte le leggi di ri-  
uerenza, alle quali mi oblige vn'  
antica amicitia, c'hò sempre pro-  
fessata alla vostra Casa. Ditemi,  
se vi aggrada, qual ragione v' in-  
duce a credere sì diuersamente dal  
vero? Concedroui, che l'effigie, per  
lungo giro di tempo, in gran par-  
te cangiata in Alfonso, sia suffi-  
ciēte inditio per confermarui nella  
vostra opinione; ma qual maggior  
cōtrasegno puo darui di esser à voi  
congiunto d'affinità, che moti-  
uan-

uādoui il promotore del suo matri-  
monio, quali furono i suoi, quali i  
vostri parenti, chi interuenne à i  
spōsali, con quali ostentationi d'al-  
legrezza furon celebrate le noz-  
ze, qual dote conseguì, chi stimolò  
il Contratto, doue, come, quando  
furono adempite le solennità soli-  
te costumarsi in simili occorrenze?  
Eh, che nella consideratione di tã-  
te ragioni cōfondo me stesso, ed al-  
l'hora, massime, che io confidero  
con quai falsi supposti, e con quai  
mendicci pretesti honestate i vo-  
stri capricci. Deh fugate hormai  
quelle nubi, che ottenebrandoui il  
tereno d'vn puro intelletto, ecclis-  
fano il Sole di verità. A che fine  
sprezzare i miei auuertimēti, scher-  
nire la parentela, negar D. Anna  
al Marito? Enrigo non riconosce-  
re il Cugnato? Alfonso è deciso,  
posto in vn cale l'honore, mac-  
chiata la coscienza, aggrauata l'a-  
nima, confuso il Cielo con l'Infer-  
no.

*Enr.* Discorre bene D. Alvaro.

*D. An.* Hauete detto?

*D. Alu.* Sc

*D. Alu.* Se abbracciate le mie parole, dissi troppo, se recedate da' miei detti dissi poco.

*Enr.* Seguite il discorso.

*D. Alu.* Hò terminato il mio dire, perche, chi al tocco delle persuasioni non cede, alle percosse della ragione s'indura.

*Enr.* Voglio credere, o *D. Alvaro*, che i vostri sentimenti siano parti di vn cuore, che non sa pensar male d'alcuno, perche crede ben di tutti; se le ragioni, da voi allegate sono assai conuincenti; i verisimili, che io sono per adarui, hanno appresso di me non poca forza. Ditemi *D. Alvaro*, vn silenzio di vn corso di dieci Anni continui non è vna lingua, che con muta fauella addita per morto al Mondo, chi per lo spatio di tanto tempo non ha dato conto di sè stesso, nè meno con vna semplice lettera? anzi, che per giustificare la mia intentione potrei produrre lettere, scritte da' confidèti d'Alfonso, per le quali auuisano in questa Città la di lui morte, oltre, che non si riuoca in dub-

dubbio', che da che scrisse Alfonso di Villa, prima del suo partire non si è sentita nuoua alcuna di lui.

*Alf.* Le lettere, che voi accennate, furono da me fatte scriuere à fine, che diuulgata si la mia morte potessi viuere sicuro, senza temer le insidie de' miei nemici.

*Enr.* Quando ciò fusse vero, eccoti date stesso conuinto di reità, se diffidau del Cognato, perche sospettare della Moglie? perche, se sdegnasti partecipar le tue resolutioni à me, non nè dar parte à *D. Anna*.

*D. Alu.* Chi hà nemici sempre teme, se le lettere, che Alfonso hauesse scritte alla Moglie, o à voi fossero, se non à bello studio, peruenute per qualche accidente di più amica fortuna in mano a' suoi auuersarij, non esponeua sè stesso alla morte?

*Enr.* *D. Alvaro* (sia detto con quel rispetto, che à vostri meriti si conuiene) ogni discorso è vano, se egli farà Alfonso dourà mostrar le mie lettere.

*D. Alu.* Le lettere scritteui da vostro Cognato, prima di partir di Villa

si conseruano ancora?

*Alf.* Le tengo frà gli altri miei arnesi, che prima d' auiar mi a questa volta, lasciat in custodia al mio Seruo; mà perche egli non è ancor giunto, mi fa temere di qualche sinistro, ò che si sia smarrito per istrada, ò sopra giunto da malsadieri sia stato da essi assassinato.

*D. An.* Questi sono pretesti, e guardate inuentioni di quei belli ingegni, che son ricchi di mezzi, per ageuolare ogni difficoltà.

*Enr.* Si tralasci ogni ragione, faeciafi punto fermo à verisimili, siasi per non detto quanto si è fin qui allegato. E potrete indurui à credere esser' Alfonso colui, che poco fa portò lettere Amoroze à D. Anna mia Sorella?

*Alf.* tira mano. Mente chi lo dice.

*D. An.* Sì, che mi portaste vna lettera Amoroza.

*D. Alu.* Ah indegno.

*Enr.* E là Serui, uccidete costui.

*Alf.* La moltitudine de' nemici mi necessita alla fuga.

*Alu.* Condonatemi, vi prego, ver-

errore, che non è mio, e perche nella consideratione di questo successo io mi vergogno; parto.

## S C E N A S E T T I M A.

*Enrigo solo.*

**C**Hi non comise errore non deue chiedere perdono, e non è soggetto a' rossori chi abborisce le colpe: non erra con maggior scusa vn' huomo, che quando pensa di non errare, e s'inganna. Già che D. Alvaro è fuori di Casa, mi valerò dell' occasione per parlare à Bianca.

## S C E N A O T T A V A.

*Enrigo picchia alla Casa di Bianca.*

*Bianca, e Enrigo.*

**B.** Enrigo, voi non douete sapere qual tormento sia di chi ama, viuer lungi dall'amato bene?

*Enr.* Mia vita, e chi meglio lo sa di me,

me, che lo prouo?

B. Che più dūque anima mia, che più? se à voi senza me, & a me senza voi è noioso, anzi impossibile il viuere, perche formando per mano d'Amore à noi stessi catena indosolubile di vero affetto non leghiamo, con l'istesso nodo, che vnì le nostre menti, le destre ancora? ( *Si pigliano per mano.* )

Enr. Felicissimo Enrigo, ecco, che pure in fine quella, che da gli occhi hà auuentato tante fiamme al tuo cuore, ti porge con le neui di questa mano adeguato ristoro, e proportionato refrigerio per mitigar tanto ardore; cara mano, mano adorata, pur ti stringo, pur ti bacio.

B. Idolo mio, nume gradito, io pur ti vagheggio, io pur ti miro, sì sì occhi miei, godete pur hora Aquile generose i raggi tanto sospirati del vostro Sole.

Enr. Oh quante gratie di così segnalato fauore, mia vita, vi rendo.

B. Enrigo, noi conducemmo al sospirato termine la mole de' nostri contenti.

tenti, resta adesso il procurare, che il rigor di mia Padre non se ne impieghi alla distruzione: voi sapete quanto intorno à ciò egli m'impose: vi sono Amante, ed Amante fedele, mà egli è seuerò, & è mio Genitore.

Enr. Già, che voi sì cortesemente vi faceste mia, viua il Cielo, non temo di perderui, resta, che vostro Padre aderisca à i nostri voleri, il che spero in breue d'ottenere.

B. Se ardate Amante, operate saggio, addio mio bene.

Enr. Mia vita addio.

## S C E N A N O N A.

D. Anna sola.

CHI oltraggiato tace, si costituisce colpeuole, mà chi innocente s'incolpa commette vn' impietà. E che dubito dunque? per non esser' empia conuiene vendicarsi, mà con chi, con la Sorte? non posso: con Carlo? non voglio: con chi dunque mio cuore, con chi?

mà doue t'agiri? viue chi tentò rapirmi l'honore: è tu offesa vai così confusa, cercando vn'oggetto contro cui possa esercitarsi lecitamente il tuo sdegno? ò morirò, ò morirà colui, che ardi fignersi mio Marito: e somergasi nel suo sangue la temerità di quei pēfici, che animati di lasciu affetti aspirarono alle ruine dell'honor mio, se tale fusse creduto da mio Fratello, tale farei costretta ad accettarlo; chi tarda il rimedio piange il danno irreparabile: s'accrescono ogn'hora cause al mio sospetto, & in conseguenza materia agli sdegn. Mal puol raffrenarsi l'impeto d'vn'anima, che proua il male, e teme il peggio, è motiue alla vendetta vna reputatione oltraggiata. Mora dunque l'indegno, cada lo scelerato, e con lui dal mio cuore ogni sospetto. Deità d'offeso honore non si placa, che col sacrificio del proprio sangue.

## S C E N A D E C I M A.

Piccariglio con vn paio di Pistole.

*Piccariglio, e la sopradetta.*

**Pic.** **L** O diceuo ben' io, che gli era vn'imbroglio di garbo, canchero la m'è uscita bene, questi sono stromenti per amazzare gli huomini.

**D. An.** Piccariglio con vn par di Pistole in mano, che sarà questo?

**Pic.** Se il Padrone mi diceua, che fussero Arch bugni da Bambini, che poppano, io hauerei inteso alla prima, mà io non andauo per essi, perche io hò poca simonia con questa robba.

**D. An.** Già, che costui hà l'Armi in mano, voglio persuaderlo ad essere ministro delle mie vendette.

**Pic.** Voglio andare a posargli perche in par sempre di sentire Birri, vedere vna Galea, e rincontrare vna Forca. *Bon dià V. S.*

**D. An.** Doue vai.

*Pic.* In Camera di vostro Fratello.

*D. An.* Di doue vieni?

*Pic.* Di Villa.

*D. An.* Che hai sotto?

*Pic.* Nulla, nulla.

*D. An.* Che pensi, che io non sappia, che tù hai delle bocche di fuoco?

*Pic.* Bocche di fuoco? ohibò, le son fredde agghiacciate.

*D. An.* Dico, che io sò, che tù hai delle Pistole.

*Pic.* Che diauolo ve l' hà detto? se ve l'hanno detto loro, le saranno bocche, che soffiano, e non ardono: gli è vero, io hò le Pistole, mà le bocche di fuoco poi non le hò mai vedute à i miei dì.

*D. An.* Le Pistole son bocche di fuoco.

*Pic.* Le Pistole bocche di fuoco? che caldi rutti bisogna, che le faccino?

*D. An.* Mà dimmi, chi te l' hà date?

*Pic.* Vostro Fratello mi hà mandato per esse in Villa.

*D. An.* Che ne vuol fare?

*Pic.* Qualche bestialità sicuro.

*D. An.* La fortuna te le hà mandate.

*Pic.* S' ella non haueua altro da mandarmi, io l' hò toppata.

*D. An. An-*

*D. An.* Anzi doueresti molto ringraziaria.

*Pic.* Perche conto?

*D. An.* Ti basterebbe l'animo?

*Pic.* Signora nò, son poltrone.

*D. An.* Lasciami dire, e poi rispondi.

*Pic.* Dite pure.

*D. An.* Ti basterebbe l'animo?

*Pic.* Signora nò vi dico.

*D. An.* Che pazienza! Riconoscere-tti tù per forte quello, che io ti feci trattenere questa mattina?

*Pic.* Come s' hà à menar le mani, già io v' hò detto, che non me ne basta l'animo; non l' hò mai visto a' miei giorni.

*D. An.* Non si hà da menar le mani.

*Pic.* O in questa maniera lo riconoscerò sicuro, perche hò occasione di ricordarmi di lui, che mi regalò d'vn tient'a mente.

*D. An.* Sì sì, quel che ti mal trattò con parole ingiuriose.

*Pic.* Eh cotesta è vna minchionaria, che le parole non fanno uscire il sangue dal naso, mà quei mosconi si fanno sentire anco da' lordi.

*D. An.* Quelli veramente sono altre

D

tan.

tanto considerabili quando sono accompagnati dal dishonore.

*Pic.* In quanto à me stimo più vn quaruccio di dolore, che venti fiaschi di dishonore.

*D. An.* Chi non apprezza la sua riputatione è vno indegno di essere huomo; voglio che tù ti vendichi.

*Pic.* Sicuro, che io mi voglio vendicare, l'hà fatta a mè, basta, noi ci riuederemo.

*D. An.* Nò, ti dissi, che la Fortuna ti haueua mandato coteste Pistole.

*Pic.* O come ci entrano le Pistole in questo negotio?

*D. An.* Voglio che tù l'amazzi.

*Pic.* Mà, se io l'amazzassi, come potrei vendicarmi?

*D. An.* O balordo, non vedi tù, che non puoi vendicarti in altra maniera che con amazzarlo?

*Pic.* Sì s'egli hauesse amazzato me: io alperterò di vendicarmi: s'egli amazza me, per saper poi come io ho da gouernarmi.

*D. An.* Ma, s'egli ti amazza, come potrai vendicarti?

*Pic.* Gli è vero, io non ci haueuo pensato,

fato, io andrò à fargli paura.

*D. An.* Dunque tù hai più caro di morire, che di vendicarti?

*Pic.* Io l'hò per vna minchioneria.

*D. An.* Adunque amazza lui.

*Pic.* E non potrei vendicarmi con altro modo, che con amazzarlo?

*D. An.* E in che modo?

*Pic.* Che sò io? fargli boccacia, spuntargli addosso, dirgli ghicù, ghicù, ò cosa simile.

*D. An.* Nò nò, voglio, che tù l'amazzi, m'importa troppo questa vendetta.

*Pic.* O questa è bella, la non m'importa a me, che ne hò tocche, pe che ha ella da importare a voi, che non l'hauete nè anco visto?

*D. An.* Perche io reputo, che sia mia l'ingiuria, mentre vien fatta ad vn mio Seruitore.

*Pic.* Douete voi, l'ingiuria è vostra, amazzatelo voi.

*D. An.* Dunque permetterai, che la tua Padrona, ò resti inuendicata, ò si esponga ad vn cimento così sproportionato ad vna Dama mia pari?

*Pic.* O Pari, ò Caffo, non mi pâr che tocchi à mè; mà quand' anche mi toccasse, non v' hò io detto, che non mi basta l'animo?

*D. An.* E non hai tanto cuore di leuare vn dal Mondo, c' hà offeso la tua Padrona?

*Pic.* Signora nò.

*D. An.* Vno, che t'hà ingiuriato?

*Pic.* Nè anche.

*D. An.* Vno, che ti hà percoffo?

*Pic.* Si manco, che mai.

*D. An.* E non t'auualorano le mie persuasioni?

*Pic.* Punto, nè poco.

*D. An.* E non ti muouono le mie preghiere?

*Pic.* Cica.

*D. An.* Horsù io tengo appresso di me vn rimedio, che sicuramente ti farà diuentar animoso.

*Pic.* Eh, à guarire il male del Poltrone ci vuole altro, che Pilore, e Seruitali.

*D. An.* Prendi questa Borsa.

*Pic.* Che n'ho io da fare?

*D. An.* Dentro vi sono cento scudi, che sono tuoi, se tù l'amazzi.

*Pic.* La

*Pic.* La vâ à rouerscio, il Medico paga l'Amalato.

*D. An.* Che dici? che risolui?

*Pic.* Di renderui la vostra Borsa, e non far altro.

*D. An.* Horsù, se questo rimedio non hà giouato, ne prouarò vn'altro.

*Pic.* Se tutti i vostri rimedj sono come il primo, voi fate bene à pagare chi gli hà à pigliare.

*D. An.* Se io ci hauessi à mettere del mio qual si voglia cosa, lo vuò prouare.

*Pic.* Che diauolo di rimedio farà mai.

*D. An.* I danari, che io voglio dare à te, gli darò ad vn'altro, che ti dia cento bastonate, in cambio di cento scudi.

*Pic.* Scusatemi, cotesta cosa non si puo fare, perche io non son auerzo à pigliare à Cambio, e poi farebbe vn Cambio troppo secco.

*D. An.* Horsù, mentre tù scherzi, io vado à mettere all'ordine per fare da douero.

*Pic.* Venite quà, fate vn poco, che intenda, s'io non l'amazzo, che hò io d'hauere?

D 3

*D. An.* Cen.



*D. An.* Cento bastonate.

*Pic.* E s'io l'amazzo?

*D. An.* Cento scudi.

*Pic.* Son meglio cento scudi, lo voglio amazzare. g'è morto, mandategli a dire, che li guardi.

*D. An.* Anzi no, bisogna, che non sappia nulla.

*Pic.* Aspettate, io l'amazzerò, che non ci sia, a questo modo non lo saprà.

*D. An.* Eh balordo, bisogna, che ci sia, altrimenti tu non l'amazzaresti.

*Pic.* O quanti ci sono, che amazzano le genti in questa maniera, ma io vuò fare à vostro modo, come volete voi, che io l'amazzi?

*D. An.* Tu hai à cercare di arriua gli dietro con vna di coteste Pistole, e tirargli.

*Pic.* Sì, ma quando io glie l'hò tirata, e lui la raccogliesse, e la tirasse à me?

*D. An.* Che flemma ci vuole con costui! Tu hai a mettere in cotesta Pistola vn par di palle di piombo, con della poluere da Archibugio, e scaricargliele addosso.

*Pic.* No, farebbe meglio poluere da Pistole, e non da Archibugio.

*D. An.* E'

*D. An.* E' la medesima.

*Pic.* Bene bene, ma io credo pure, che bisogna almeno dirgli, che si caui il giupone, perche io non glie lo guasti.

*D. An.* No: vedi, che si accorgerebbe d'ogni cosa.

*Pic.* Bastarebbe dirgli, che io gli hò a tirare vna Pistolata, e non ch'io l'hò d'amazzare.

*D. An.* Horsù di questo lasciane à me il pensiero, pur, che tu faccia il fatto; vieni in Casa, che in tanto ti metterò all'ordine per ricomprar l'honor tuo.

*Pic.* Ogni pò di quattrini, che io habbia basterà.

*D. An.* Cielo, Fortuna, secondate i miei pensieri, che son giusti.

*Pic.* Birri, Spie, lasciate mi fare; egl'è vna furberia, egl'è vero, ma io guadagno cento scudi, e mi risparmio cento bastonate.

## SCENA DECIMAPRIMA.

Ciuile.

*Carlo senza Mantello.*

**L**A volontà, che io tengo d'intendere quanto habbia operato mio Padre, a prò dell'Amico, mi conduce frettoloso a cercarlo; e'l desiderio ch'io tengo d'ogni sua buona fortuna mi rende impaciente.

## SCENA DECIMASECONDA.

*Alfonso, e Piccariglio.*

*Alf.* **M**isero me, forza è, che la Fortuna, reia per mio destino immobile, habbia inchiodato la ruota per estinguere fà tante tenebre e d'infelicità ogni raggio di speranza, ogni luce di conforto.

*Pic da sè.* Costui sà, che hà da morire, e vuol'essere confortato.

*Alf.* Ma ch'è? misero, e solo trà le miserie, non sà consolarsi, chi vive innocen-

nocente burli della sorte.

*Pic.* Oh gli è il bell'imbroglio, farebbe megl'io, ch'esso hauesse d'amazzar me, che io lui, che hauerei manco paura sicuro.

*Alf.* Non si reputi insanabile quel male, che porta seco vn'infinità di rimedj; nè resti trofeo della fortuna chi sa militare sotto l'integne della prudenza.

*Pic.* Io dubito ancora di quello, che m'habbia da toccare, o cento scudi, o cento bastonate.

*Alf.* Oh quanti Mariti prouan meco l'istessa sorte, tallo il Cielo, e forse peggio, e pur viuono, e pur si consolano.

## SCENA DECIMATERZA.

Mentre Piccariglio vuol scaricare la Pistola, Carlo glie la leua, in quello spara, il seruo scappa, & Alfonso resta ferito.

*Carlo, Alfonso, e D. Anna.**Carlo.***S** Celerato.*Alf. in terra.***S** Traditore.

D 5

*Caro O*

*Car.* Oh Dio.

*D. An. all' sinistra.* Alfonso in terra!  
Fortuna io ti ringrazio. (*Si ritira.*)

*Alf.* Non sapeui, perfido, trionfare  
dell'honor mio senza l'esterminio  
di questa vita infelice?

*Car.* Signore?

*Alf.* Taci scelerato, parti indegno;  
troppo horribile si rende a gli oc-  
chi miei la tua infame p' esenza.

*Car.* *(l' aiuta à rizzare.)* Alfonso, questi  
uffici, ne' quali m' impiego, dou-  
r bbero pure.

*Alf.* Che pensi cuore dishumanato?  
che dopo hauermi tolto l'honore,  
e, quasi con l'honor la vita, che io  
deua di nuouo, mosso da tue lusinghe,  
fidarmi d'vn' infedele, e crede-  
re ad vn traditore?

*Car.* Siam testimoni il Cielo.

*Alf.* Degno de' tuoi fulmini; hai anco  
ardire di nominarlo? taci mostro  
d'Inferno, e non inuocare per te-  
stimonio chi meriti vendicatore.

*Car.* Amico.

*Alf.* Cielo, dammi tanta forza, che  
basti, non dirò per vendicar questo  
oltraggio, ma per sottrarre alme-  
no

no gl'occhi miei dall'odiosa vista  
di vn' infedele, d'vn traditore.

*Car.* Io?

*Alf.* Resta, ò pe fido, con quella pa-  
ce, che ti può concedere vn'amici-  
tia tradita, ed vn tradimento sen-  
za pari; mentre io parto, atten-  
dendo dallo sdegno d'vn giusto Cie-  
lo l'esecuzione di quella vendetta,  
che meritano i tuoi falli, e l'offese  
dell'honor mio. (*E parte.*)

### SCENA DECIMAQUARTA.

*Carlo solo.*

**S**A'uo l'amico da' tradimenti, &  
acquistato nome di traditore? di-  
sprezzo gl'affetti di D. Anna, per  
non offendere il Marito, & egli  
mi rimprouera come adultero, co-  
me infame: Carlo, non più, nasce-  
ste Cavaliere, opra da tale, e non  
pensar più auanti; ha gran forza la  
Fortuna, è vero, ma la Virtù non  
le cede. Rimaso è in terra il Man-  
tello d'Alfonso; l'occasione è a pro-  
posito, con pretesto di riportar-

gielo, hauerò campo di sincerarmi. (*Se lo mette in dosso.*) Ma dubbio, che il lasciarmi riueder così presto d'Alfonso non sia per eccitarlo più tosto à nuouo sdegno, che persuaderlo ad ascoltar le mie discolpe. Ma che deggio dunque fare? male s'io ci vado, peggio, se non vi andarò. Ho mai vedrafisi, che l'innocēza incolpata è troppo gran tormento à sè stesso. (*Mentre Vuol partire D. Anna lo Uede.*)

## SCENA DECIMAQVINTA.

*D. Anna, & il sopradetto.*

*D. Anna con un stileto.* **A** Ncor viue il traditore? morrai per le mie mani. Mia vita.

*Car.* Io la tua vita? ù, al vedere, voleui esser e la mia morte.

*D. An.* Carlo

*Car.* Ah Don Anna, così si sprezza il proprio honore? dunque perche io non volli appagare la dishonestà de' tuoi pensieri meritai questo? dunque perche non volli corrispondere

dere alle lasciuue tue voglie mi resti degno di morte?

*D. An.* Nò.

*Car.* Come nò.

*D. An.* Nò mio bene, il colpo sospeso, il ferro rattenuto, la mano disarmata ve ne faccino fede.

*Car.* Sono scuse cote ste prodotte dalla viltà del tuo cuore, dalla tema della tua macchiata conscienza.

*D. An.* Come? furono puri effetti di questi occhi ingannati. Io io fui quella, che mandando il Seruo con la Pistola, tentai di farlo uccidere, perche si finse il mio Marito; nè vi marauigliate, se vedendoui in dosso il mantello di quello indegno, auuentai à voi i colpi, che à lui erano indirizzati.

*Car.* Dunque sei quella tù, che mandasti il Seruo per uccidere il Marito?

*D. An.* Io fui quella, che, per saluar l'honor mio, e per quiete de' miei solleuati pensieri procurai la sua morte.

*Car.* Taci Donna impudica: già, che per tuo destino procuri scuse, adduci tradimenti, non t'auuedi mal

accorta, che per coprire vn debito ne confessi vno più graue?

*D. An.* Pietà Carlo; furono effetti, prodotti dal desiderio della cōseruazione dell'honor mio; e se mi negate voi stesso, non mi proponete almeno vn' indegno; se non mi volete concedere Amore, non mi procurate vituperio.

*Car.* Ah Femina lusinghiera, e che pretendi?

*D. An.* Rendeteui Amante, o almeno pietoso.

*Car.* T'inganni, se lo credi.

*D. An.* Carlo mio, e perche?

*Car.* Perche i tuoi dishonorati pensieri, e le tue voglie lasciue accesero nel mio petto fiamme sì, ma di sdegno eterno, d'odio implacabile. *(E parte.)*

*D. An.* Che pena! che confusione!

*Fine dell'Atto Secondo.*

## A T T O

## TERZO

## SCENA PRIMA.

*D. Aluano, e Carlo.*

*D. Alu.* **E** Pure ostinato nella tua opinione persisti in volere insinuare, che colui sia Alfonso, Marito di D. Anna, e così perdendo il rispetto à me, e la riuerenza à lei, vai seminando zizanie per raccogliere al fine vna congerie d'infamie à tuo danno?

*Car.* Eg' è così certo Alfonso vero Consorte di D. Anna, come son io tenuto Carlo vostro Figliuolo, e quando non n'haueffi, dico, altra certezza (essendomi per altro noto à mille contrasegni, che gl'è Alfonso) mi serue il riscontro da lui datomi della difesa à mio più sostenuta, all'hora quando fra gli orrori della notte, assalito da tre a-

uerfari pericolaua, s'ei non mi liberaua dal periglio, & obligaua gli nemici à vergognola fuga; mà se il racconto di questo fatto, oltre à diuerse altre rimembranze di successi, noti à noi solo, non mi haueffero reso sicuro di sua persona, hauerei dubitato ancor'io, poiche l'effigie, in gran parte mutata per tant'anni di lontananza dalla Patria, induce sospetto anco in coloro, c'haueuano di lui non ordinaria cognitione.

**D. Alu.** L'occhio è caduco, ed è facile ad ingannar si; la natura lo costitui vicino a le potenze dell'anima, ad effetto, che nel giudicare non douesse precipitare il giudicio; ei giouane, & in conseguenza di facile apprensione, son capricci i tuoi, son chimere, che altra sussistenza non hanno, trattane la vanità della tua mal fondata opinione.

## SCENA SECONDA.

*Carlo solo.*

**N**on terminano le persecutioni del la Fortuna, che nel pre-

cipitio delle miserie altrui: che gioua l'essere innocente, se la disgratia ti perseguita? Alfonso dalla Conforte incredula, mà Conforte fedele, non solo non è creduto Conforte, mà come indegno proietto: e così vengo dalla Moglie schernito, deriso da mio Padre, vilipeso da Cittadini, e ad onta della verità, da nessuno riconosciuto per Alfonso. Partirò per ritrouare l'Amico

## S C E N A T E R Z A .

**Q**ui viene Alfonso, e fermansi ad ascoltare.

*Piccar. solo.*

**I**O credo di hauere ad impazzare, in conuersatione della mia Padrona, appena tornato à Casa per la parte del Giardino, la m'hà dato questa Lettera, perche io la porti a Carlo: oh se io sapessi leggere non la vorrei dar à nessuno, la vorrei ben io per me.

SCE-

## SCENA QUARTA.

*Alfonso, e Piccariglio.*

*Alf.* Fermati, ò sei morto.

*Pic.* Eh, che non occorron cerimonie meco; hò più caro di farmarmi, che di morire, tutta volta eccomi a' vostri piedi, (*Si mette in ginocchioni*) fate di me ciò, che volete: merito, che V.S. Illustrissima m'impicchi con le sue mani, non che di morire per mezzo di vno stile Eroico: vi volli amazzare, è vero, ma lo faceuo per vbbidire alla mia Padrona, sì, che io non ne haueuo niente di coscienza nell'atto dello scaricar la Pistola: venne Carlo, me la tolse di mano, io per fuggire i complimenti me la colsi. Hora, che io sono a' vostri piedi, supplico la vostra bestialità à volerli amazzare, che morendo per le vostre mani farò vna vita honorata, e mentirà Rosaccio, che vna volta m' disse, che io mi guardassi da vn salto, perche io porta-

uo.

uo pericolo di morire, e rimanerò à mez'aria.

*Alf.* Dunque Carlo è innocente?

*Pic.* Oh!

*Alf.* Non fù egli, che sparò il colpo?

*Pic.* Illustrissimo no.

*Alf.* Se costui non mi accertasse della realtà di Carlo, come non douerei con ragione credere, ch'egli fusse stato l'aggressore, mentre nell'atto del colpo vedo nelle sue mani la Pistola alzata? oh quanto importa l'andar cauto ne' giudicij, se nel crederti l'offensore di mia persona troppo offesi quella amicitia, che originata da vna simpatia di costumi, esercitata per tanto tempo da vna diuersità di accidenti, hà formato di due cuori vn volere; perdonami Carlo; e tu rea femina.

*Pic.* A me Signore?

*Alf.* Indegna di essere à me Consorte, quando cessarai di perseguitarmi mai, poi che la Donna, che fa pompa di diuinità, eterna le persecuzioni anco contro l'innocenza istessa? Mà spero vn giorno, che il Cielo, giusto vendicatore dell'opere

pere ingiuste, punirà quell'empia,  
che inesorabile alle mie preci, nel  
dispregio della fede Maritale of-  
fende l'istesso Cielo. A tè condo-  
no la vita.

*Pic.* Troppo honore; questo è per  
gratia mia, non per suo merito.

*Alf.* Auverti però di non palesare ad  
alcuno, che questa Lettera sia per-  
uenuta nelle mie mani, mà si bene  
di hauerla presentata à Carlo.

*Pic.* Non dubiti, che io non esquisca  
i suoi comandi; canchero io hò hau-  
uto troppo paura. *(Via.)*

*Alf.* Apro la Carta.

## L E T T E R A.

**A** Mato Carlo, torno à supplicarui di  
concedermi benignamente il perdo-  
no poiche, se bene venni per priuarui di  
vita, souengami, mio bene, che non erano à  
voi indirizati quei colpi, come vi dissi,  
mà perche non v' de' doui nel Vulto, &  
hauendo voi addosso il mantello di quel  
temerario, che se finge mio Marito, & io  
volendo punire il feulone, al quale non ba-  
stò l'animo di tor la vita il mio Seruo,  
pro.

procurai di farlo da me stessa, acciò che  
voi conosceste, che mentre foste stato à  
parte di pensieri sì infami, qual pena  
fusse douuta à chi tentasse di leuarmi  
l'honore: nè crediate, ch'io v' amassi, se fus-  
se viuo il mio Marito. Addio mio bene.

Alfonso respira, e sù la certezza del-  
l'innocenza dell'amico, e della fe-  
deltà della Moglie, consolati, ralle-  
grati, e godi, che se D. Anna porta  
affetto à Carlo, lo fa perche morto  
mi crede; l'amor della Donna è  
accidente separabile. A torto mi  
querelai; fugateui, o mal nati pen-  
sieri; e, se per l'adietro, quasi Furie  
d'Inferno, l'anima mi tormentaste,  
sgombrate la stāza al Dio d'Amo-  
re per la Consorte, alla calma di  
pace per l'amico.

## S C E N A Q V I N T A.

Alfonso, e Carlo.

*Alf.* **A** Mico, oh Dio, che sento da  
questa voce, liquefarmi  
per gl'occhi il cuore, e sù la punta  
della



della mia lingua si porta tutta l'ultima mia nei proferire Amico: à torto incolpai la vostra lealtà, se colpeuole accusò l'imaginazione, ecco, che emendo il fallo, e nell'emenda d'esso abborisco eternamente così detestabile pensiero; resta che, condonando voi all'affronto, che in apparenza dalla Consorte mi proueniua, mi perdoniate; e, se offesi la vostra innocenza coll'auerui creduto traditore, incolpatene quella cecità, che, fondata sù la base del verisimile, mi figurò l'ombre per sostanze.

*Car.* Godo al pari di voi, per non dir più di voi, e mi rallegro nell'vdire, che già vi sia palese la mia fedeltà; ma ditemi, qual motiuo è stato di tanta efficacia apresso di voi, che habbiate saputo, col distornare la vostra opinione, riconciliare la vostra amicitia, quando apunto, con pretesto di riportarui il Mantello, à tale effetto ero venuto.

*As.* Ad altra occasione riseruo di palesarui il tutto, bastiui sapere al presente, che togliendo questa lettera

tera à Piccariglio, gli dissi, che riferisse alla sua Padrona d'hauer egli data la lettera in propria mano à Carlo, suggerendomi così la sorte in quell'atto, poi che per mezzo vostro spero d'abbattere vn di l'ostinatione di mia Moglie, e farle conoicere quanto si sia ingannata, e come io son suo Marito.

*Car.* Mi piace il pensiero, e di già hò pensato al modo di consolarui, e che resti appagato il desiderio: risponderò à questa lettera, e scriuendole di esser risoluto d'amarla, dirò, che per distornarla da' suoi amori verso di mè, finì, che l'amico fusse Alfonso suo Marito, à fin che raccordeuole di quella fede, che in tatta deue conseruar la Moglie al Marito, rinouasse ogni amore, saluo quel del Marito; e, che esperimentata vana ogni ragione, e vista la sua costanza in amarui, risoluo di corrispondere con reciproco amore a' suoi affetti, & in segno di ciò la prego à compiacersi, che questa notte voglia somministrarmi comodità di poterle parlare,

lare, e così deluderò lei cō la speranza della mia visita, & andarete voi in mia vece, & operarete, che se vano fin quì si è reso ogni attentato, fortisca vna volta l'effetto, che voi bramate, ed ella resti sicura, che voi siete Alfonso suo Consorte.

*Alf.* Approuo il vostro concetto, e vi rendo gratie per sì cortese inuentione.

*Car.* Incontrerò sempre ogni occasione, pur che sia di vostro seruitio.

*Alf.* Vi son sempre obligato, perche conosco quanto mi siete stato fedele.

*Car.* A far proua della vostra amicitia è pietra di paragone la fedeltà.

*Alf.* Il vostro cuore è vna coppella, doue affinato l'oro della vera amicitia, non ha bisogno di riscontro per farne il saggio di leltà.

### S C E N A S E S T A.

*D. Anna, e Piccariglio.*

*Pic. dà il braccio à D. Anna.* **V** Enite, venite nobiscum Domina mea,

mea, e dicite mihi, doue volete voi andare V. S.? Poco più, che io parlassi Latino confondeuo la mia Padrona.

*D. An.* Batti alla casa di Bianca.

*Pic. batte.* Ecco, chi è? amici, che mandate? la Signora ne? eh dico Bianca; io hò vn parlatorio, che sempre dice delli spropositi: è ella in casa? Sì Signore: se gli potrebbero dir quattro parole?

### S C E N A S E T T I M A.

*Bianca, e li sopradetti.*

*B. apre la porta.* **C** Hi buffa? Oh mia Signora, da quando in quà mi rende meriteuele di queste gratie?

*D. An.* Io riceuo honori ogni volta, che non sdegnà di riceuere le mie visite.

*B.* Vna mia Padrona vuol dire.

*Pic.* Che si cuoprino.

*B.* Entriamo in Casa.

*Pic.* Hà da venire il Paggio?

*B.* Sì, ch'è douere. *(Entrano in Casa)*  
E esi

*e si muta la Scena di Civile in Camera di D. Anna, e seguita la medesima Scena.*

**D. An.** La stima, che io fo della vostra amicitia, mi fa ricorrere à voi, accò, che mi somministriate quell'aiuto, che vi parra necessario al bisogno. Io viuo amante di Carlo vostro fratello, come altre sì mi è noto l'amore, che voi portate ad Enrico, ma che? vna delle maggior passioni in amore, che di continuo m'affligge, è la renitenza grande di Carlo in corrispondere all'amor mio; nè tacciar mi douete per impudica; poi che essendo morto Alfonso mio Marito, senza nota d'impudicitia, mi è lecito volger gli affetti doue più inclina il mio genio, e però ricorro à voi per aiuto.

**B.** O questa mi piace.

**D. An.** E' soprabbondante in voi quella gratia, che manca à me per render mio Amante il vostro Fratello, e le vani fin qui sono stati gli incentiui de' miei guardi, non dubbitò, che non sia per giouarmi la facondia delle vostre parole. Se voi mi

pro-

ptomettete d'operare à mio piò, io vi prometto di porre Enrico, perche sia vostro Consorte; mi par vn' bel cambio, che à voi tocchino i fatti, & à me le parole, voi gustar frutto di matrimonio, & io pascermi solo di amore; se sdegnate passar questi vffici con vostro fratello, & io cercherò, diuertendo Enrico, e l'acque de' suoi pènsieri, ad altra parte, che rimaga la vostra nauue in secco; e doue pènsate di ricouerarui in porto, che restiate, qual'altra dolente Olimpia, sopra d'vn lido asciutto; senza il caro Bireno.

**B.** Trattarmi di matrimoni, e dubitar se io vi deua seruire! mi promettevate vantaggi di tal sorte, che io metteo a serapolo di coscienza à mio fratello, s'egli non vi corrispondere in amore.

**D. An.** Horsù siano dunque gli aiuti reciprochi.

**B.** Sarò pronta à seruirui.

**D. An.** A favorirmi volete dire. (*Questi escono fuori, e si muta la Scena di Camera in Civile, e segue l'istessa Scena.*)

**D. An.** Ricordatevi, che mi prometteste.

E 2

B. Dal

- B.** Dal mio canto non mancherò.  
**D. An.** Io farò lesta ogni volta.  
**B.** Mi dispiacion le dimore.  
**D. An.** Come veggo Enrigo, & io.  
**B.** Subito, che io veggo Carlo, & io.  
**Pic.** Oh quante io, o quante io.

## S C E N A O T T A V A.

*Carlo, e Piccariglio.*

**Car.** **P**iccariglio?

**Pic.** Signore?

**Car.** Senti.

**Pic.** Che domanda?

**Car.** Desidero vn piacere da te.

**Pic.** seruite, che io comanderò.

**Car.** Tutto l'opposito, vuoi dire, ch'io comandi, che tù se uirai.

**Pic.** Vi dirò, io parlo figurato, e così quel, ch'è proprio dell'vno, io lo dò all'altro.

**Car.** Non credeuo d'hauer trouato vn Maestro.

**Pic.** Gli huomini non si misurano à Canne.

**Car.** Horsù finiamola vna volta.

**Pic.** Io hò finito. Seruitore di V. S.

*Car. Vien*

**Car.** Vien quà in tanta malora.

**Pic.** Oh, che hò io à fare?

**Car.** Prendi questa lettera, e fammi questo piacere caro Piccariglio di presentarla alla tua Padrona.

**Pic.** Volontieri, m'imagino, che questa sia la risposta di quella, che mi diede la mia Padrona, perche la presentalle à V. S. & io la consegnai à quel vostro amico.

**Car.** Questa appunto è la risposta; e, perche hò sentito quanto sei virtuoso, accompagna la lettera con quattro belle parole, e cerca di mantenermi in gratia sua.

**Pic.** Sò quel, che deuo fare per lei, mà se.

**Car.** Che voi dire?

**Pic.** Oh la mia è vna minchioneria lei, non dico per interesse.

**Car.** Pur di.

**Pic.** Voleuo dire, che se la mia Padrona mi domanda se V. S. Illustrissima mi habbia fatto qualche regalo, che ci hò io a rispondere?

**Car.** Non mancherà tempo, e sò molto bene l'obbligo, che io ti deuo.

*D. Alvaro, in disparte ascolta.*

**E** 3

**Pre-**

Prendi questa lettera , e portala à  
D. Anna, al mio bene.  
Pic. Bene ogni cosa, mà.

## S C E N A N O N A.

*D. Alvaro, e li sopradetti.*

*D. Alu. leua la lettera di mano* **P**Arti  
al Seruo, e gli dà vno schiaffo. **P** in-  
degno.

*Pic* O sicuro, che io vuò partire, non  
ne voglio aspettar dell'altre. (*Via.*)

*D. Alu.* Tu lettere à D. Anna? Forse  
dirai, che fu scritta d'Alfonso suo  
Marito.

*Car.* Signore, io.

*D. Alu. legge la lett.* Taci, che altro per  
tua discolpa non puoi addurre, che  
finti pretesti, e mendicate ragioni.

**M**ia vita, questo è pur tuo carat-  
tere, indego d'esser mio fi-  
glio, mentre con troppo aperti di-  
spregi degeneri d' tuoi natali.  
*Sappiate mio bene, che facendo fingere*  
*à quel mio confidente il vostro Marito.*  
O mal Caualiere, hò conosciuto, che  
la rimembranza di lui non è motiuo ba-  
stante

*Stãte à diuertirui dall'amor mio, che per*  
*ciò vi confesso eterna obligatione, e risol-*  
*uo d'amarui: alle trè hore di notte sarò*  
*questa sera da voi. Addio mio bene.*  
Oh Dio! & hauerò prodotto vn fi-  
glio alla luce del Mondo perche  
viva trà l'oscurità de gl'orrori? che  
dici? è tua la lettera? se negli que-  
sti caratteri, negli la luce al Sole,  
alla notte gli orrori. Partiti da me,  
nè ardisci già mai di contaminare  
il mio sguardo, con l'oggetto di tua  
persona. Sono i figli delitie de' Ge-  
nitori se buoni, e miserie deplora-  
bili della consanguinità, se cattui;  
cercherò di farui applicare quei ri-  
medi, che per la conseruatione del-  
l'honor di D. Anna stimerò più op-  
portuni. Sarò il Drago Esperio al-  
la sua pudicitia.

## S C E N A D E C I M A.

*Carlo solo.*

**S'** Infurij mio Padre contro di me à  
sua voglia, e sageri quanto sà, e  
quanto può, che più tosto rinuntie-  
rò

rò all'esser figlio di D. Alvaro, che desister già mai d'auualorar gl'interessi d'Alfonso, à fin, ch'vna volta, se decadè senza colpa dallo stato di Marito di D. Anna, sia restituito nel possesso della Consorte. Parlerò à D. Anna, e mostrando di corrisponderle, non dispero, che, fugate le nubi d'vn'ostinatione, che non hà fondamento, non sia per risorgere più, che mai rilucen- te il Sole di verità nel riunire Alfonso alla sua vera Consorte, sicuro Marito.

SCENA DECIMAPRIMA.

*Bianca, e il sopradetto.*

B. Ecco mio fratello, Carlo?

Car. Che volete? Sbrigatemi presto, perche hò da fare.

B. Deuo parlarui da parte di D. Anna.

Car. Dite dunque, che mi comanda?

B. Vi desidera suo amante, ò almeno più pietoso.

Car. Se non volete altro, son suo Amante,

te, son vostro, suo, eccouì sodisfatta.

B. Trouasse così D. Anna corrispondenza in Enrigo per esser mio Marito, come è sortito à me trouar dispositione in Carlo ad esser suo Amante.

Car. La seruitù, che verso di lei in questo punto intraprendo, sarà il paragone, con cui s'auuederà à qual misura di beneuolenza aggiusti il mio cuore. Questa pure è favoreuol congiuntura per seruire all'Amico.

B. Vi rendo gratie per sì cortese humanità, di più vorrei, che.

Car. Dite, dite pur, che bramate.

B. Intercessioni appresso di mio Padre, per disporlo à darmi in Moglie ad Enrigo.

Car. Quietateui, e siate sicura, che sì come io v'hò promessò d'esser Amante di D. Anna, così cercherò di disporre mio Padre, che con nodo di Matrimonio vi cõgiunga ad Enrigo; e voglia il Cielo, che quella dispositione, che voi trouate in mè per diuenire Amante di D. Anna,

na, io la ritroui in mio Padre, per-  
che restin'adēpiteme le vostre brame.

*B.* Non desidero d'auantaggio.

*Car.* Andate pure, che per seruirui, di  
tutto punto men vado à ritrouar  
D. Anna.

*B.* Sì, che l'amar senza esser corrispo-  
sto è vn viuer da disperato, oltre,  
che chi non riceue le gratie à suo  
tempo ne merita la priuatione  
per sempre.

*Car.* Sò quel, che deuo fare.

*B.* In voi m'affido.

*Car.* Mi offendereste à dubitarne.

## SCENA DECIMASECONDA.

*Carlo, e D. Anna.*

*Car. batte alla ca-  
sa di D. Anna.* **M**ia Signora, ec-  
comi vostro  
Amante; il possesso del vostro  
Amore riesce à quest' alma così  
fecondo di gioie, che crederei esser  
questo l'Autunno de' miei conten-  
ti, se non fussi necessitato à con-  
cludere, che attender deuo i frutti  
di maggior diletto; e, con vn cuore  
tutto

tutto festoso principiare nuoua vi-  
ta nella culla della vostra gratia;  
quindi rinūtio à gli Amori, a i qua-  
li aspirar potessi, accertato, che vn  
giorno trienferò del vostro bello,  
nel Campidoglio di quel seno, che  
per mè tutt'amore; vi amerà eter-  
namente quest'anima, ambitiosa,  
non, che de' vostri affetti, delle ser-  
uitù, à miei desiri sì cara, e del vasa-  
laggio alla mia propensione sì soa-  
ue. In somiglianti detti haueuo ri-  
sposto alla vostra lettera; la for-  
tuna, che tal'hor si compiace di se-  
minar discordie fra gl'Amanti, fè  
sì, che la risposta non vi peruenne;  
e, se in questa sera degnerete mie  
visite, vi narrerò il successo.

*D. An.* Grata mi sarà la vostra venu-  
ta; poi che dalle primizie di questa  
gratia mi sarà lecito promettermi  
vna messe, ferace di più segnalati  
fauori. Se hauerò meritato il vo-  
stro affetto, hauerò fatto acquisto  
di quanto mi può compartire la  
forte. Vi starò attendendo alle trè  
hore di notte.

*Car.* Sarò à riceuer l'honor de' vostri  
comandi. **E** **◀** **SCE.**

## SCENA DECIMATERZA.

*Carlo, e Alfonso.*

*Alf.* **N**on hà bisogno di sproni chi  
tiene Amore nel cuore.

Carlo?

*Car.* Amico.

*Alf.* Ansioso di saper qualche nuoua;  
à voi ne vengo.

*Car.* Buona nuoua per voi, non pote-  
ua sortire con migliore effetto il  
negotio; quando voi non haueste  
per auocata la verità, haueate Gio-  
ue per ascendente, e per ciò non  
temete.

*Alf.* Confido in voi, & in voi spero.

*Car.* Farò il possibile; mà non è tempo  
di trattenerfi, partiamo, per isfug-  
gire l'incōtro di mio Padre, che in  
altro luogo vi seuoprirò il perche.

## SCENA DECIMAQVARTA.

*Bianca sola.*

**P**er altri, che per amore d' Enri-  
go, non hauerei mai permesso  
di

di sentirmi tiranneggiata l'anima,  
sacrificai gli affetti miei ad Enri-  
go, pe che egli rimunerasse la m'a  
idolatria col guiderdone della sua  
gratitudine. Mà ecco, che viene.

## SCENA DECIMAQVINTA.

*Enrigo, e la sopradetta.*

*Enr.* **B**ianca, perche sì sdegnosa?  
qual torbida ecclisse del vo-  
stro bello vi turba il sereno del vol-  
to? è possibile, che il cuore di Bian-  
ca, incapace d' alteratione, alla  
presenza d' Enrigo si turbi? O non  
amate Enrigo, ò lo pretēdetero di  
rotta fede! Che non m'amiate, do-  
uerò dolermi della Fortuna; mà se  
mi supponete infedele, offendete  
vna lealtà, non in altro colpeuole,  
che nell'eccesso d'hauermi amato.

*B.* Malamente confrontano gl'effetti  
con le parole, queste esagerationi  
tendono più à scusare i vostri falli,  
che ad assicurarmi del vostr'amore

*Enr.* Eh Bianca, il non esser solecito  
come prima in venire à visitarui,  
E 7 da



da altro non procede, che da vn  
riuerēte offequio, che al Padre vo-  
stro io deuo, quall' hora intraprēdo  
il camino per volarmene à voi, al-  
troue riuolgo il piede, sfuggo ogn'  
ombra, ò mio bene, che possa ca-  
gionargli sospetto, acciò che le ri-  
chieste, che gli dourāno esser por-  
tate per mia parte, à fin, che vogl'  
inclinare à concedermi per Mo-  
glie, non solo non incontrino dif-  
ficultà, mà facilitino senza introp-  
pi la cōclusione de' nostri sponsali.

B. Eh, se ciò fusse vero, se ciò credeffi,  
care mie pene, e fortunati affanni.

Enr. Deh fugate vna volta questi vani  
sospetti, e credetemi, che verrà quel  
giorno fatale, che sì come hora so-  
no di voi Amante fia al fin vostro  
Marito.

B. Sù la base di queste speranze erge-  
rò il simulacro della fede; assicura-  
teui però, che io non desisterò già  
mai d'incēsarlo con l'aure de' miei  
sospiri, fin tanto, che io non impe-  
tri la gratia di essere à voi consor-  
te: e, perche più facilmente si ter-  
minai il negotio, hò pregato Carlo

mio

mio fratello, che persuada mio Pa-  
dre à concedermi à voi in Moglie,  
sò, che per compiacermi aggiunge-  
rà preghiere alle parole, suppliche  
alle persuasioni, e se in questa sera  
alle trè hore di notte verrete sotto  
le mie finestre, vi farò consapeuole  
di quanto hauerò ritratto da lui.

Enr. Lo strale d'Amore sarà lo stimo-  
lo pungente, che impennandomi  
le piante mi porterà da voi in vn  
volo; restate, ò mia vita.

B. Non senza tormento, vi obbedisco,  
o mio bene.

### SCENA DECIMASESTA.

D. Alvaro, e Florante.

D. Alu. **N**Voui inditij, che auten-  
ticano la venuta d'Al-  
fonso in questa Città mi vengono  
suggeriti da costui, che dice essere  
suo seruitore: d'vn negotio così ri-  
leuante, è ben sospenderne la cre-  
denza; se Carlo pensa d'ingānarmi  
s'inganna. Ditemi vn poco, Ga-  
lant'huomo?

Flor. O

*Flor.* O bella Città.

*D. Alu.* Sentite dico.

*Flor.* A mè Signore?

*D. Alu.* Sì, à voi.

*Flor.* Mi scusi, hò sentito quel titolo di Galant'huomo, non credeuo, che parlaste meco.

*D. Alu.* E così il vostro Padrone è giunto in questa Città eh?

*Flor.* Credo di sì, è venuto inanzi à mè perche io hò fatto il viaggio, parte à piede, e parte per terra.

*D. Alu.* Il nome?

*Flor.* E che? fate la ronda?

*D. Alu.* Come si chiama il vostro Padrone?

*Flor.* Il Signor Alfonso, Cavaliero.

*D. Alu.* Cavaliero di Croce?

*Flor.* Credo di sì, m'hà detto, c'hà Moglie.

*D. Alu.* Questa Religione è numerosa affai? La Moglie come si chiama?

*Flor.* La Signora, la Signora. Ah memoria, ti vuò leuar il salario, la non mi serue punto, ah la Sig. D. Anna.

*D. Alu.* Hà figliuoli?

*Flor.* Credo di nò, se non n'haesse la Moglie.

*D. Alu.* Co-

*D. Alu.* Cosui fà il semplice, mà credo, che sia vn gran formigotto. Sapiate, che questo Alfonso era molto ben da me conosciuto, prima, ch'egli partisse per andare in Fiandra alla guerra, e come, che io sia d'età affai matura, & egli fusse giouanotto, mi era nota la sua conditione; ben è vero, che in questa Città non si ritroua.

*Flor.* Questa è vna cattiva nuoua per mè.

*D. Alu.* Quanto tempo è, che siete in suo seruitio?

*Flor.* Sono due Anni, che andai à seruirlo, che il Seruitore, che condusse seco morì di vna moschettata, che lo colse nell'audienza.

*D. Alu.* Come nell'audienza?

*Flor.* In vn'orecchio.

*D. Alu.* O sù per l'amicizia, che io hò professata al vostro Padrone, vi ricourarete in mia Casa fino al suo arriuo, & vi assicuro, che sempre hauerò di lui memoria.

*Flor.* Come io non hò da far' altro, io son pronto à seruirlo.

*D. Alu.* In questa guisa andrò rintrac-

cian-

ciando la verità, e gli altrui mancamenti.

SCENA DECIMASETTIMA.

D. Alvaro in disparte ascolta.

*Carlo, & Alfonso, di notte.*

*Car.* **I**L fine corona l'opera; amico hora è il tempo: sotto l'ombra della notte, voglia, ò non voglia, D. Anna douerà conoscerui per suo Marito; se contumace a' vostri detti non s'appaga del giusto, e le preghiere non giouano, usate la violenza, se ostinata persiste nella sua vana opinione, già, che schernisce le lusinghe, con le quali haucte fin qui tentato d'insinuaruelli, e per Consorte, fateui conoscere con rigore: chi compra con ritrosia lo sdegno, giusto è, che paghi senza pietade l'ostinatione: io vigilerò qui all'intorno, voi fate il cenno, che vi sarà aperto.

*Alf.* Andate, che io con la scorta de' vostri consigli farò viuere le mie ra-

gio-

gioni, & al dispetto della fortuna, e sì come, già, che leggieri fu la ferita, è ritornato alla destra il vigore, e sì come io sono Alfonso suo Marito, così vorrò, ch'ella sia D. Anna mia Moglie.

*Car.* Così mi piace, & io sarò vigilante ad ogni vostra occorenza.

*Alf.* Si amico, addio.

SCENA DECIMAOTTAVA.

*D. Alvaro, & Alfonso.*

*D. Alu.* **C**Arlo discorre con l'amico, ma non distinguo le voci. Ah indegno, sarò vigilante alla custodia dell'honor di D. Anna; sarei indegno del nome di Padre, se non sapessi gastigare gl'errori del Figlio.

*Alf.* Parmi di vdir gente, Carlo sia mi propitio.

SCE

## SCENA DECIMANONA.

*Enrigo, e li sopradetti.*

*Enr.* **V**N' hora di tempo rassem-  
bra vn secol à gl'amanti:  
in ordine al concertato con Bian-  
ca, qui per parlarle mi porto, mà  
altri à quest' hora è in questo luo-  
go? prima di scuoprirmi all' Amata  
voglio offeruare questi andamenti,  
che ne gl' interessi d' Amore mai  
non si camina tanto cauto, che  
non si sdruccioli per poco.

*Alf.* Questa è la Casa di D. Anna, fa-  
rò il cenno.

*D. Alu.* tira mano, e dà ad Alfonso, pen-  
sando, che sia il figl.o. Prèdi scelerato.

*Alf.* Son offeso, oh trad. tore, forse ne  
pagherai il fio.

*D. Alu.* O là Serui, lume, son ferito.

*Enr.* Il Padre di Bianca ferito? Ecco

Enrigo in vostra difesa.

*Alf.* Ho cuore, che non teme.

*Car.* Alfonso affrontato? volgi à me  
la punta codardo.

SCE.

## SCENA VIGESIMA:

*Florante col lume, e li sopradetti.*

*Flor.* **F**Ermi Signori, manco cerimo-  
nie. Oh Signor Alfonso, ò  
mio Padrone Illustrissimo, ohime.

*Alf.* Che hai Florante? che ci è di  
nuouo?

*Flor.* Niente Signore.

*D. Alu.* Questo è il tuo Padrone?

*Flor.* Certo, che gl'è lui; l'hò ricono-  
sciuto al menare.

*D. Alu.* Non più, sospendete l'armi,  
poi che tutti ci siamo ingannati.  
Enrigo lasciate, che come mio li-  
beratore vi abbracci: da voi rico-  
nosco la vita, che pendente à vn fi-  
lo di spada miseramēte pericolaua.

*Enr.* Se nell' auersità di fortuna fusse  
lecito ringratiare la Fortuna, mil-  
le gratie le renderei; ascriuo à for-  
te propitia l'incōtro, e godo d'ha-  
uer cimentata, à prò della vostra,  
la mia vita, come prontissimo sem-  
pre a spargere il sangue in difesa  
della vostra persona.

*D. Alu.* Son

*D. Alu.* Son queste parole figlie d'un cuore, c'ha la generosità per madre, & il valor per compagno.

*Enr.* Sia dico come esser voglia. se appresso di voi tengo merito alcuno s'è vero, che riconosciate la vostra vita dalla mia spada, permettetemi di parlare con ogni libertà.

*D. Alu.* Queste licentie mi chiedete? stò per dire, che altrettanto la vostra diffidenza mi offende, quanto il vostro coraggio mi ha difeso, parlate liberamente.

*Enr.* Le Nozze.

*D. Alu.* Di chi?

*Enr.* Non vorrei.

*D. Alu.* Chiedete, o ch'io mi sdegno.

*Enr.* Le nozze di Bianca vostra figlia.

*D. Alu.* E per ciò tanto riservato à parlare; vi abbraccio più come mio Genitore, che come mio Genero, all'età mia cadente s'appoggia in questo punto vn sostegno per reggerla va seculo intero.

*Enr.* Non desidero, che d'esser seruo à voi, & à vostra Figlia Conforte.

*D. Alu.* *batte alla casa.* Bianca? Figlia?

SCE-

## SCENA VIGESIMAPRIMA.

*Bianca, e li sopradetti.*

*B. in casa.* Signore?

*D. Alu.* **S** Oue sei?

*B.* Eccomi pronta à vostri comandi.

*D. Alu.* Le lagrime, che per tenerezza mi si versano per gli occhi dal cuore, non mi lasciano articolare parole; ecco il tuo Sposo, porgi la mano ad Enrico.

*Enr.* Ecco la destra, e con la destra il cuore.

*B.* Eccomi più, che vostra compagna, vostra serua.

*Enr.* Signora, volete dire. Carlo, non sò se più goda d'esser Conforte à Bianca, o à voi Cognato, questi gradi obligano gl'affetti del mio cuore à lei, gl'affetti della mia mano à voi.

*Car.* Se il solo possesso della vostra gratia farebbe stato il maggior acquisto, che hauesse potuto appagare il mio desiderio, hora, che fra di noi è stabilita la parentela, confidera-

derate qual contento m'apporti.

*D. Alu.* Non più Enrigo. Ditemi, se v'aggrada, come hauete pratica del carattere di D. Anna?

*Enr.* A legno, che non dubito di non riconoscerlo trà mi le.

*D. Alu.* E per sincerarmi del vero aprij poco anzi la Valigia à Florante, non potendo darmi à credere, ch'egli non fusse vn forfante, così hò trouato queste lettere, considerate lo scritto, e vedete se questa è sua mano.

*Enr.* Questo è suo carattere, e per hauerlo Florante all'improuiso riconosciuto, non hò, che replicare, e per tale lo stimo, e per tale lo riconosco.

*Alf.* Sia pur lodato il Cielo, ch'vna volta giunse quell'ora fatale, che restorono Enrigo, e D. Aluaro assicurati, che io sono Alfonso di D. Anna Conforte.

*D. Alu.* Condonate alla premura, che haueuo di scuoprire la verità.

*Alf.* Non solo non hauete mancato, ma siete degno d'eterna lode.

*Enr.* Vado à chiamar mia sorella. *(Bat,*

SCE-

S C E N A V L T I M A .

*D. Anna, e li sopradetti.*

*D. An.* **C** He comandate?

*Enr.* **C** D. Anna, eccoui certa, che questo è Alfonso vostro Marito: queste lettere, scrittegli da voi, prima ch'egli parusse, autentichano la verità del fatto, che dite? lo riconoscete?

*D. An.* Questo è mio carattere, e se Alfonso da voi è creduto, non mi resta, che dubitare; e voi caro Conforte, se nell'essere incredula offesi la vostra sincerità, lo feci per assicurare la mia riputatione, e perche non restasse incolpato d'vn' errore, che non commetteste. Sentite D. Aluaro; attendete Enrigo mentre voleuo astringere Alfonso à portare à Carlo vna mia lettera voi sopraggiungeste, & io, per sottrarmi dal vostro sdegno fui costretta, stracciandola, ad incolpar lui per difender me stessa con tale inuentione, nè mi s'ascriua ciò à

m.

mancamento; poi che da questo mi difende la creduta morte d'Alfonso.

*Alf.* Horsù, già che il tutto hebbe buon esito, non andiamo rintracciando i passati accidenti.

*Enr.* In tempo d'allegrezza lungi pure ogni occasione di disturbo. E voi Alfonso attribuendo ogni offesa, che da me possiate hauer riceuta alla malignità d'vna inuidiosa fortuna, restituitemi a quella sincerità d'amicizia, che sempre mi fù sì cara.

*Alf.* I vostri stessi concetti seruiuo à mè di difesa, assicurandoui, che il restar sincerato appreso sì caro parente è quanto dalla benignità d'vn Cielo fauoreuole io potessi mai desiderare.

*D. Alu. col Figlio in disparte.* Mà dimmi tù, che vanti d'esser Idea dell'amicizia, e specialmente ti pregi d'essere amico sulcerato d'Alfonso, perche scriuere lettere amoroze à D. Anna.

*Car.* Egli medesimo può renderui informato del fatto.

*D. Alu. Al-*

*D. Alu. in disparte con Alfonso.* Alfonso, quella lettera, che poco anzi.

*Alf.* V' intesi, fù inuentione, con la quale procurai d'essere in vece di Carlo riceuto da D. Anna.

*D. Alu.* Resta, che il Padre restituisca in gratia sua il Figlio; hora che Bianca è Sposa penserò à rinouar me stesso nella sua successione.

*Car.* Dalle risoluzioni del Padre deue dependere ogni volontà del Figlio.

*D. Alu.* Hora, che nel mare delle vostre menti sono rasserenati i turbini, de' sospetti, le procelle di tante auersità, e gl'ondeggiamèti di mille vani pensieri, accognete nelle conchiglie de' vostri seni la perla candidissima di vna fede incorotta, e godete a calma tranquilla nel porto delle vostre baccia quella pace, che da voi per sì lungo tempo fù sospirata, e che dal Cielo hora con larga mano vi si concede: viuino in pace i vostri cuori in vn'alma, e le vostre alme in vn cuore: e dall'esito di questo fatto chiaramente riconoscete, che con l'Amico, e con la Moglie ci Vuol fiamma.

I L F I N E.